

LA COMUNITÀ DI MINERVINO AI CONFINI DELL'ALTOPIANO MURGIANO

Marisa Corrente

Considerazioni sul processo di formazione e sulle linee di tendenza

Ciò che colpisce nel quadro ricostruttivo della civiltà daunia¹ è l'estrema ricchezza degli apporti, rispondenti alla sistematicità delle indagini archeologiche, e alla pervasività di un percorso di analisi in forte crescita. A misura che il mondo daunio diventi espressione di identità e si definiscano molteplici linee interpretative, emergono concrete possibilità di lettura diacronica sulle modalità di popolamento e strutturazione territoriale.

Appare estremamente significativa la differenza riscontrata lungo il bacino dell'Ofanto² tra la prima e la seconda età del Ferro. Nella prima età del Ferro il paesaggio antropico del medio Ofanto è configurato come una realtà insediativa polarizzata sulla sponda destra del fiume, particolarmente acclive, con quote che risalgono rapidamente. Qui gli insediamenti di Spavento, Madonna di Ripalta e Toppo d'Aguzzo esercitano una vitale azione di controllo del bacino fluviale ofantino e delle possibilità di transito lungo le valli fluviali del Bradano e del Sele. L'intero ambito territoriale ha caratteristiche importanti dal punto di vista strategico: l'alto strutturale del distretto garantisce la difendibilità degli insediamenti antropici e stanziamenti di una certa stabilità. Recenti indagini, promosse a seguito dell'installazione di un impianto eolico, sulle postazioni di altura di Spavento, confermano la potenzialità del sito, grazie a una più approfondita analisi territoriale³. Risulta evidente la tendenza ad aggregazioni *vicatim* e un preciso momento evolutivo inquadrabile tra VII e VI secolo a.C., in cui tra i nuclei sparsi capannicoli sembra di potersi

cogliere la più compiuta strutturazione di alcuni segmenti aggregativi. La scomparsa dell'insediamento di Spavento nel corso dell'avanzato VI secolo a.C. è attribuibile a una differente logica insediativa, che spezza il sistema unitario che aveva contraddistinto il paesaggio ofantino nella fase di passaggio tra la seconda età del Ferro e l'età arcaica. Lo spostamento dei gruppi umani comporta, infatti, come fenomeno di ampia mobilità l'abbandono dei siti d'altura, che avevano perpetuato le scelte vocazionali proprie del panorama insediativo protostorico: vengono infatti privilegiati ambiti territoriali dalle differenti caratteristiche geomorfologiche, in stretto collegamento con un più ampio bacino di approvvigionamento, distinti da un'estensione più ampia di territorio agricolo e una diversa utilizzazione delle risorse dell'allevamento.

Al sistema unitario rappresentato da Toppo D'Aguzzo, Spavento e Madonna di Ripalta subentrano a est del crinale definito dalla dominante morfologica del monte Vulture – rilievo vulcanico isolato sul versante orientale dell'Ofanto – forme di popolamento nel distretto melfese con i nuclei di Leonessa, Melfi, Lavello⁴, posti su ampi pianori. Gli insediamenti di Leonessa e Melfi rientrano nel sistema morfologico del Vulture, mentre Lavello, posto allo sbocco superiore della Fossa premurgiana, si pone in stretto collegamento con il sistema geomorfologico della piana ofantina. Parimenti, tra la fine dell'età del Ferro e l'età arcaica, acquistano particolare importanza nella bassa valle ofantina il centro di Canosa⁵ – archeologicamente ben definito come processo di poleogenesi – e i nuclei insediativi sulle colline di Canne⁶, entrambi favoriti dalla po-

sizione geografica prossima al corso d'acqua. Un fattore decisivo legato alla identità distinta di *Canusium*, come modulo dimensionale, sono le variabili legate ai valori di pendenza e di esposizione dei versanti collinari, la morfologia e la pedologia dei terreni, l'uso dei suoli dalle componenti litologiche e idrografiche più consone a coltivazioni specializzate. La fisionomia territoriale di questa microregione, che si irradia dalla piana del fiume verso le aree prossime al comparto dell'Alta Murgia, presuppone fenomeni di interscambio tra segmenti lignatici. Sappiamo che l'aspetto insediativo della Daunia tende a strutturarsi attorno ad alcuni centri egemoni e a forme di occupazione del territorio riferibili a un sistema di comunità "minori"⁷, con esiti organizzativi che rendono articolato il panorama della Puglia centro-settentrionale.

Disponiamo di alcuni punti fermi sui modi organizzativi delle piccole e medie realtà insediative. Nel comparto geografico tra il massiccio del Vulture e il basso Ofanto, il rapporto tra la rete dei principali insediamenti e la campagna viene ad essere mediato da modalità abitative, che ci riconducono alla tipologia di aggregazioni di piccola-media entità: il riscontro archeologico consente inoltre di considerare il popolamento come distribuzione del territorio sin dalla prima età del Ferro⁸.

La dislocazione dell'insediamento di Minervino Murge⁹, al limite del confine settentrionale dell'altopiano murgiano e le fasce pianeggianti che degradano verso il bacino dell'Ofanto, suggerisce che la sostanziale stabilità negli assetti interni della comunità e il processo di accelerazione nella strutturazione dei gruppi locali siano stati promossi da una

solida base economica, derivante dalle produzioni agricole e dallo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali, ma anche dalla sistematica operazione di prelievo di pedaggi non marginali nei collegamenti con i transiti appenninici e con le principali valli fluviali della Basilicata. L'area della cittadina moderna di Minervino si trova racchiusa in una ben definita condizione morfologica, con discontinuità strutturali legate al decorso di altura in senso nord-sud, su cui si sviluppa il centro storico, e alla profonda incisione della lama Matitani, in cui confluiscono altre lame minori, Lama Cipolla e il Canale delle Rondinelle.

Aspetti e problemi relativi ai tratti culturali complessivi del centro possono essere chiariti analizzando gli schemi di aggregazione territoriale ed insediativa del comparto territoriale, che mostra continuità di frequentazione dalla seconda età del Ferro al III secolo a.C.¹⁰.

Indicatori archeologici di lettura della fisionomia territoriale di questa microregione, che si irradia dalla piana del fiume verso le aree prossime al comparto dell'Alta Murgia, presuppongono che *Canusium* sia stato un polo catalizzatore per gli orientamenti culturali e produttivi nelle comunità finitime. Possiamo, invero, parlare di un distretto culturale canosino in parte coincidente con un ambito geografico¹¹ di comunità di vicinato, etnicamente omogenee, e in un circuito economico stabile e continuo, per forme di solidarietà prepolitica¹².

La contiguità con il territorio canosino ha indubbiamente pesato sulla precoce tendenza del centro di Minervino a svilupparsi, in età arcaica, espressioni culturali nell'ambito della cultura materiale compiutamente percepibili come specificità di matrice canosina. Nella sua di-

mensione etnico-geografica di centro di confine¹³ l'insediamento rivela fenomeni di commistione e di integrazione culturale con l'area del Vulture-Melfese, manifestando, in particolare, seppur in maniera marginale, affinità con le linee evolutive di Lavello-*Forentum*¹⁴.

La realtà archeologica è estremamente articolata, come documentano le numerose campagne di scavo dell'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia¹⁵. Le indagini sollecitate dal piano edilizio di zona – che ha investito le aree a valle della scarpata murgiana su cui insiste il centro storico, comprese tra la strada per Lavello e la contrada Stazione – si sono successivamente estese ad ambiti territoriali più vasti, a seguito della realizzazione di opere extraurbane di varia tipologia, quali l'Acquedotto del Sele¹⁶ e le nuove infrastrutture viarie della ex strada regionale 6 della Murgia Centrale (SR 6), ora strada provinciale Minervino-Spinazzola, entrambe di notevole impatto sul sottosuolo archeologico. Le direttrici di queste ultime opere, sostanzialmente parallele nel percorso di avvicinamento alla città, hanno consentito di inquadrare con più esattezza il limite settentrionale e meridionale dell'esteso abitato di Minervino, dalla contrada Torlazzo alla contrada Stazione¹⁷.

L'occupazione dei suoli procede secondo un pattern spaziale e una logica insediativa più volte analizzata nella formazione degli insediamenti del territorio daunio: una pluralità di nuclei abitativi ben distinti e spazi liberi che segnano forse il limite di fasce destinate a forme produttive e a luoghi recintati per allevamenti stanziali. La concentrazione dell'abitato e il popolamento nucleato presuppongono nella scelta di uno spazio ben definito, un'articolazione interna all'insediamento e l'esistenza

di una struttura lignatico-segmentaria fondata su gruppi chiusi, a base parentelare. Occorre, in ogni caso, evidenziare il carattere cantonale dell'insediamento che rende, comunque, eloquente, nel riconoscimento di convergenze ed affinità comportamentali, l'esistenza di legami interfamiliari, forse attraverso rapporti di tipo matrimoniale, veicolanti l'unità tra gruppi¹⁸. Ulteriori osservazioni riguardano le modalità di accrescimento del benessere: nell'articolazione della regione la comunità di Minervino trae, al pari di Lavello, enormi vantaggi dall'essere punto di cerniera verso la valle ofantina e avamposto verso le aree interne murgiane e le vie per la Basilicata. Il salto di qualità nell'organizzazione delle comunità è costituito dall'emergere di forme di differenziazione sociale e dal consolidarsi di processi dinamici che consentono di seguire con facilità i fenomeni di scambio o di penetrazione culturale.

La distribuzione delle evidenze dal marcato valore stanziale avviene secondo una direttrice sostanzialmente lineare, in corrispondenza delle vie di comunicazione di fondovalle, con una contiguità di nuclei distinti di unità abitative con annesse presenze funerarie (fig. 1).

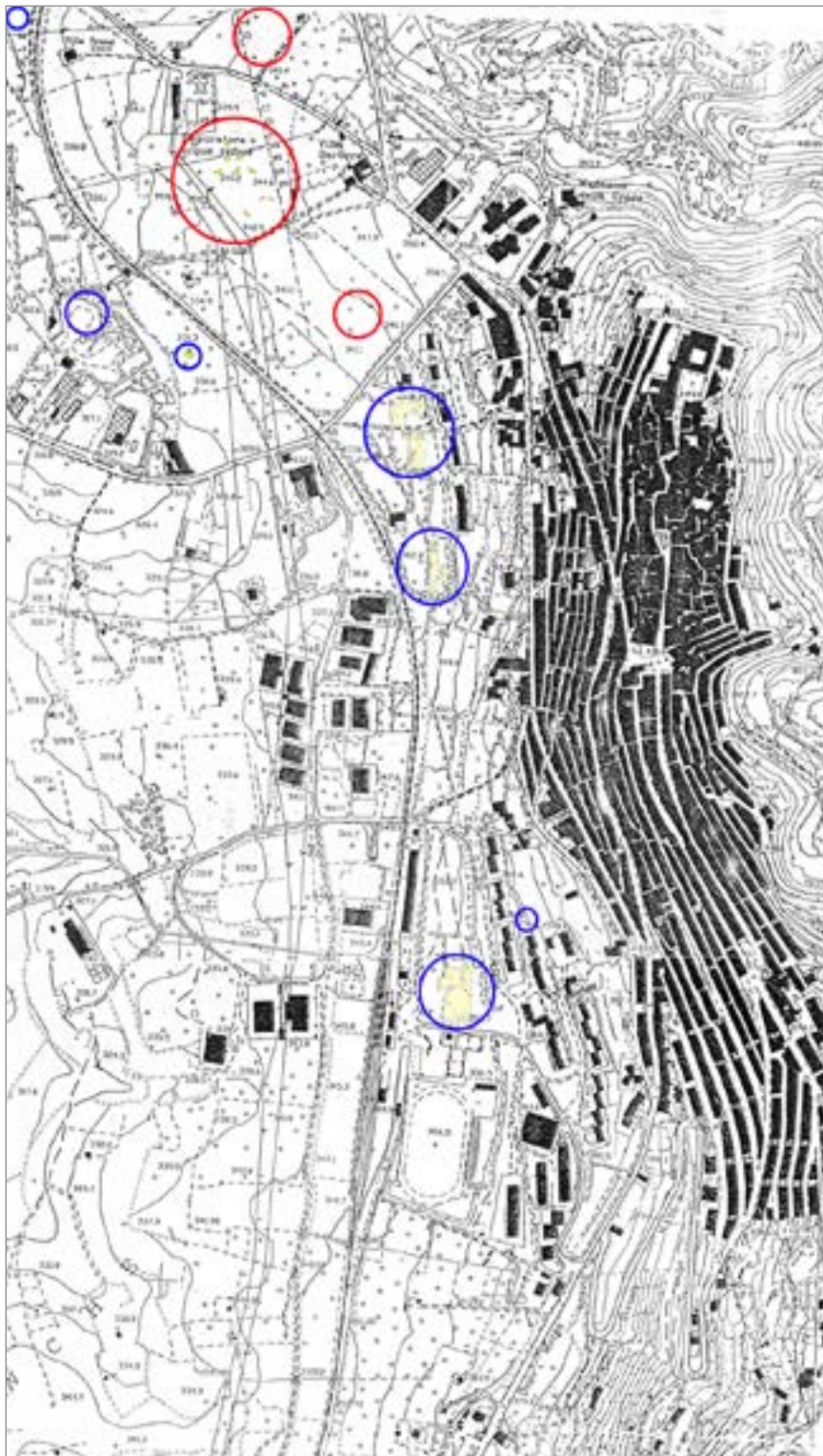
La manifesta tendenza alla costituzione di aggregazioni capannicole con lotti di sepolture che si sviluppano parallelamente nel corso del tempo indica una dinamica policentrica dell'insediamento. Si tratta di sviluppi autonomi e cronologicamente paralleli, con nuclei insediamentali contraddistinti da contiguità e vicinanza topografica.

La popolazione sembra avere nel tempo la stessa rappresentatività, come chiarisce la curva demografica. Membri a pieno titolo della comunità dei morti sono gli individui adulti di entrambi i sessi e i bambini¹⁹. Alcuni

aspetti appaiono predominanti: seppellimento dei defunti con scheletri fortemente contratti²⁰; prevalenza di deposizioni bisome; rappresentazione simbolica dei defunti con un ricco repertorio metallico ornamentale (in gran parte fibule e pendagli) che, per tecnologia e elementi decorativi, rispecchia le conoscenze e le mode della facies culturale dell'età del Ferro diffusa nelle aree interne della Basilicata e nell'area basso e trans adriatica; preferenza nel repertorio ceramico delle olle su piede; vari elementi identificativi che richiamano la facies del melfese, soprattutto per l'acquisizione precoce di vasellame metallico.

Gli equilibri territoriali tra VI e V secolo a.C. sono assicurati da figure di armati di spada. L'ostentazione di oggetti simbolo di *status* come le spade, potrebbe costituire il riflesso di una crescente competizione tra *élites* e di una microconflittualità tra gruppi. La dimostrazione di come l'utilizzo delle risorse e del controllo dei flussi allogeni fosse garantito da ristretti gruppi elitari è offerta dall'analisi di un nucleo cimiteriale posto lungo la strada di Piano in zona via Salvo d'Acquisto: si può infatti ipotizzare che la presenza di tre figure di armati di spada, rappresenti la trasmissione, per via ipoteticamente ereditaria, dei simboli legati allo status.

I rinvenimenti archeologici indicano come nel VI secolo a.C. la dialettica della comunità abbia notevole omogeneità col confinante territorio melfese, e parimenti connessioni strettissime con le produzioni della vicina *Canusium*. Sono soprattutto le ceramiche *matt-painted* del subgeometrico daunio I e II²¹ che segnano la gravitazione verso l'orbita canosina. Il rituale che prevede in età arcaica poche forme vascolari seleziona come fogge fondamentali l'olla globulare e l'attingitoio/brocca, coppia



1. - Mappa catastale su base aerofotogrammetrica del Comune di Minervino Murge con localizzazione delle aree di scavo.

di vasi distintiva delle consuetudini del cerimoniale funerario e con funzione di contenitori per liquidi. Accanto all'olla ad imbuto tipicamente canosina con protomi plastiche ha una notevolissima diffusione l'olla su piede della *Foot-Crater Class*²². Attestazione di contatti con le aree limitrofe del melfese sono le coppe di tradizione ionica e le brocchette a vernice rossa.

Riassumendo, ci appare chiaro che l'insediamento, sul piano economico-culturale nella fase arcaica ha caratteri di estrema vivacità. Di contro, non si assiste a una riorganizzazione, in termini di differenziazione sociale, dei modi abitativi²³. Infatti, il processo di interscambi e partecipazioni non ha comportato radicali trasformazioni nei modi di organizzazione degli spazi abitativi: la tipologia abitativa, fondata su capanne di piccole dimensioni, rimanda a famiglie nucleari ed evolve verso forme più evolute soltanto verso i decenni finali del V secolo a.C.

Per quanto riguarda le fasi successive, dopo un V secolo di stagnazione economica e di ripiegamento su assetti economici poco dinamici, di difficile lettura negli assetti interni per la rarefazione delle presenze archeologiche e una probabile contrazione demografica, occorre evidenziare la riorganizzazione sociale alla fine del secolo con l'estinzione dei modelli culturali connotanti le sepolture della fase arcaica. Mancano in questo orizzonte i segni tradizionali di un rituale che vedeva con la presenza dell'olla geometrica e di ulteriori forme in associazione la conferma della condivisione del corredo di base. Il dato, comunque, traspare in un comparto ampio, che abbraccia anche il Melfese-Vulture, con forte riduzione degli elementi culturali di matrice canosina: la rarità di ceramiche *matt-painted* di fab-

brica canosina nel costume funerario potrebbe indicare una sostanziale riorganizzazione territoriale e nuove convergenze politico-militari negli equilibri territoriali. Risulta palese, infatti, nei territori prossimi al Vulture il progressivo consolidamento della presenza sannitica²⁴, diretta conseguenza della oscizzazione delle zone appenniniche. Non trascurabile, inoltre, è il consolidamento di linee di trasmissione e di circolazione dalla Peucezia interna e il rafforzamento dei contatti con gli insediamenti dauni della valle del Carapelle (*Herdonia* e *Ausculum*).

Di fatto, la cultura materiale può aiutarci a svelare il complesso intreccio di segni legati alla costruzione dei vari segmenti sociali, attraverso l'acquisizione di nuove componenti e dei diversi indicatori culturali. Il notevolissimo apporto documentario offerto dalle necropoli di Lavello²⁵ manifesta, parimenti, come il progressivo cambiamento assuma i connotati di una riorganizzazione dei corredi secondo nuovi sistemi associativi: introduzione dell'olla acroma (che sostituisce l'olla geometrica); presenza di vasellame a vernice nera, di ceramica a bande e in stile misto; tendenza a creare servizi ceramici funzionali al consumo di bevande alcoliche e dei cibi; diffusione dello strumentario metallico da fuoco. Si può attribuire lo stesso modello culturale alle comunità di Minervino, raggiunta dallo stesso itinerario di apporti culturali e di merci di buona qualità, in particolare ceramiche fini da mensa, ornamenti in metallo nobile (oro e argento) e in ambra²⁶.

Tra i decenni finali del V e il primo quarto del IV secolo a.C. vi è, dunque, una decisiva rivitalizzazione degli assetti politico-economici, che avevano manifestato nel corso del V secolo precisi segnali di contrazione della capacità di consumo.

Merita attenzione, nel quadro culturale della prima metà del IV secolo a.C., l'adozione delle ceramiche a figure rosse. La questione dei "beni di lusso", destinati alla clientela in posizione dominante della comunità di Minervino, investe, infatti, le dinamiche di distribuzione delle produzioni a figure rosse e soprattutto delle forme, quali i crateri a campana, in genere di medie dimensioni, funzionali al sistema cerimoniale funerario. Limitate produzioni di ceramiche a figure rosse di scuola apula caratterizzano in maniera significativa alcuni contesti funerari della prima metà del IV secolo a.C.²⁷, come testimoniano i crateri del Gruppo del Pittore di Digione nella Tomba 15 dell'insediamento di ex Tenuta Corsi²⁸, e della Cerchia del Pittore di Karlsruhe, seguace del Pittore di Tarporley, nella Tomba MS, 1/66 di contrada Madonna del Sabato²⁹. A questo proposito, si può richiamare il cratere, acquisito dal Museo Archeologico Nazionale di Taranto (collezione Tursi) attribuito al Pittore di Atena 1680, vicino alla scuola del Pittore di Digione, con rapporti iconografici con le consuete scene dell'ampia produzione del medio apulo, in cui campeggiano personaggi legati al mondo erotico-dionisiaco³⁰.

L'immaginario dionisiaco dei vasi a figure rosse svolge un ruolo essenziale nel processo di appropriazione di modelli culturali e di riferimenti ideologici, contribuendo alla differenziazione sociale, come ben esemplifica il rapporto preferenziale, accanto al personaggio di rango depresso nella Tomba a grotticella 35, del cratere a campana della bottega del Gruppo Chevron decorato con un'allusiva testa di Satiro³¹.

La crescente complessità della struttura sociale e insediativa ora si lega alle trasformazioni degli spazi abitativi. L'edificio a pianta

rettangolare della fine del V secolo a.C. di ex Tenuta Corsi ha buone fondazioni murarie e copertura pesante del tetto. La comparsa di un'edilizia rispondente a espressioni più innovative, in significativa coincidenza con la riorganizzazione di spazi più propriamente "pubblici", segna il quadro dei rinvenimenti archeologici tra Madonna del Sabato e contrada Stazione. Le abitazioni, articolate in genere in piccoli vani, con le aree esterne caratterizzate da apprestamenti funzionali alle attività (canalizzazioni, vaschette di raccolta dell'acqua, silos), appaiono improntate a forme planimetriche di grande variabilità tipologica, relative alla suddivisione degli spazi interni, con alcune costanti: piani pavimentali in battuto, alzati con pietrame a volte regolarizzato nei piani, rozzi intonaci parietali, tettoie a parziale copertura degli ingressi, aree di cortile parzialmente lastricate, ampie recinzioni ad andamento circolare prossime alle case. Attività artigianali possono rientrare in spazi ben definiti posizionati in aree attrezzate attigue alle case: la fornace per la produzione di materiale ferroso individuata negli scavi 2006 è pertinente all'officina metallurgica prossima all'abitazione più articolata dell'abitato³². Nelle fondazioni, la tecnica usuale è l'impostazione di zoccoli di ciottoli e pietrame di piccola-media dimensione, con scarsa utilizzazione di materiale tufaceo, di non immediata reperibilità nel circondario³³. Non mancano segnali di forme architettoniche e di particolarità costruttive di pregio con l'adozione di elementi quali colonne, capitelli dorici e basi, in materiale tufaceo, rinvenuti in prossimità delle principali case. L'evoluzione abitativa, che si riconduce alla standardizzazione del modulo quadrato o rettangolare dello

spazio abitativo, ha forti parallelismi nella crescita dello spazio pubblico, con la creazione di assi viari con andamento nord-sud e impianti, quali la grande cisterna a cielo aperto nel comparto della strada di Piano che, per dimensioni e qualità di apprestamento, costituisce un elemento centrale nella pianificazione urbanistica. La concezione di uno spazio organizzato, con il sistema stradale e la localizzazione delle principali abitazioni lungo le sedi viarie, e l'ottimizzazione degli spazi pubblici, è una manifestazione di ampio respiro, che investe con regolarità ampi settori dell'abitato.

Nel corso del IV secolo a.C. continua ad avere una forte impronta conservatrice la concezione dello spazio funerario, con i seppellimenti in prossimità delle abitazioni. La comparsa della tipologia della tomba a grotticella rinnova il panorama funerario, con piante generalmente basate sulla creazione di un unico vano, in asse col *dromos* d'accesso. Non mancano sostanziali novità, con lo sviluppo di strutture funerarie di maggiore complessità, con la creazione dell'ipogeo con pseudo-volta dagli scavi presso il Liceo Statale "E. Fermi"; prospetti degli ingressi riproducenti la scansione litica delle case; banconi lungo le pareti dei vani con funzioni di *klinai* o di piani d'appoggio.

La pianificazione dell'abitato rompe con la tradizione degli agglomerati sparsi. Nei decenni finali del IV secolo a.C. i fattori economici-politici comportano la nuova fisionomia della realtà insediativa daunia, che assume i connotati organizzativi della "protocittà". Il cambiamento sembra favorito dalla stabilità delle produzioni agrarie: spazi coperti con grandi doli occupano le case A e E dell'area di ex Tenuta Corsi, ed esemplificano la tendenza generalizzata a differenziare, in rapporto

alle funzioni, la destinazione d'uso degli ambienti.

L'importante diversificazione sociale, che emerge con segnali forti (residenze e tombe ipogee per componenti elitarie), costituisce l'ampliamento di una gamma di una sottoclasse di consumatori, composta da maggiorenti che sul piano politico-militare dovettero avere un ruolo di primo piano nei mutamenti adattivi legati all'espansione politico-militare di Roma.

Per comportamenti e stili di vita, il modello aristocratico che emerge in età ellenistica è assimilabile alle consuetudini del comparto territoriale canosino. La comunità di Canosa sembra poter garantire, con un consolidamento territoriale affidato a sicure alleanze, l'espansione culturale sui centri minori, di maggiore o minore complessità organizzativa, rientranti nello stesso ambito geografico. La resa della grande *civitas* ofantina nel 318 a.C. di fronte al console Plauzio, consente ai Romani di esercitare l'ampio controllo del distretto del medio e basso Ofanto, ma l'effetto destabilizzante della presenza romana risulta determinante per la progressiva centralizzazione del potere e la regolazione dei conflitti tra gruppi sociali.

Ci appare coerente il breve processo di accrescimento delle fortune di alcune famiglie gentilizie nell'ampio comparto tra Canosa e Lavello/*Forentum*³⁴, le stesse che poi gestiranno la politica filoromana, ma occorre evidenziare la complessità delle forme geo-politiche che si incontrarono con Roma. Gli elementi centrali dell'ordinamento territoriale del III secolo a.C. poggiano su nuove dinamiche politico-istituzionali, con la nascita della dirompente realtà politico-urbana della colonia di *Venusia*, il rafforzamento dei privilegi di una ristretta oligarchia canosina

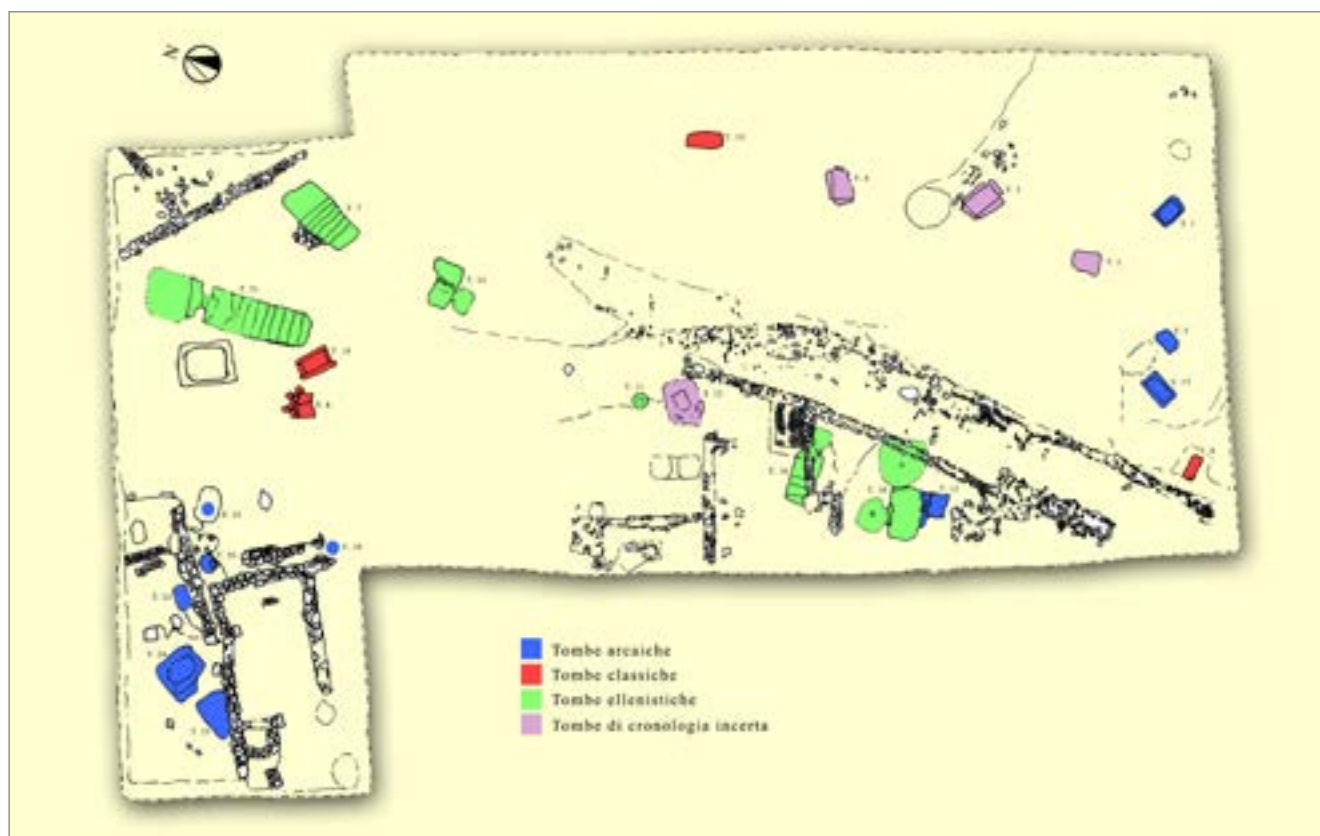
vicina a Roma, e le incertezze e le contraddizioni operanti a livello di classi servili e di probabili pressioni plebee. Le indagini archeologiche hanno accertato il sistematico abbandono delle case, con dati omogenei di lettura che puntualizzano l'incapacità dell'insediamento di Minervino a sviluppare, di fronte ai nuovi avvenimenti, tendenze evolutive. La crisi inevitabile e la conseguente disgregazione dell'abitato di Minervino costituiscono l'inevitabile esito del processo di dissolvimento di molte comunità daunia-peucete, non rispondenti ai requisiti politici ed economici dell'organizzazione territoriale del III secolo a.C. e al *continuum* di mutamenti. La fondazione della colonia di *Venusia* nel 291 a.C. e le pesanti confische territoriali ef-

fettuate da Roma dopo la campagna contro i Salentini nel 267-266 a.C. costituiscono eventi di grandissimo peso sulle sorti dell'abitato di Minervino³⁵. L'insediamento emblematicamente perde la funzione strategica che aveva rivestito per secoli, risentendo sicuramente della politica romana di confische e della creazione di ampie porzioni di *ager publicus* all'interno dei *finis Canusinorum*.

La facies arcaica nel sito di ex Tenuta Corsi e il successivo sviluppo nella fase ellenistica

Lo scavo dell'insediamento di ex Tenuta Corsi ha costituito una prima verifica della organizzazione degli spazi dell'abitato arcaico. Si ritiene

che l'omogeneità del contesto indagato, sia negli impianti abitativi, sia nell'area cimiteriale connessa, consenta di considerare lo sviluppo di questo agglomerato dall'età arcaica all'età ellenistica come relativo a clan familiari di pochi individui attraverso vari momenti generazionali. L'abitato e la necropoli di ex Tenuta Corsi sono stati indagati in distinte campagne di scavo, a progressivo ampliamento dell'area chiusa a est dall'asse viario di via Salvo D'Acquisto, a nord dalla strada provinciale 52 per Lavello e a ovest dal limite rappresentato dal ramo ferroviario Barletta-Spinazzola (fig. 2). I dati più significativi, ai fini delle conoscenze sulla formazione del tessuto abitativo e della necropoli, riguardano il gruppo stanziato



2. - Distinzione per fasi cronologiche delle sepolture di ex Tenuta Corsi.

nell'area ricadente nella lottizzazione Garibaldi-San Giuseppe ³⁶, mentre la notevole discontinuità connessa alle evidenze nei terreni degradanti verso la strada per Lavello appare condizionata dalle trasformazioni dei livelli arcaici nell'età ellenistica e dall'esistenza di aree significativamente marginali nell'organizzazione degli spazi.

Ancora oggi, rimane senza confronti, nel quadro delle componenti sociali arcaiche di Minervino, il complesso della Tomba 1 ³⁷, sia per l'enfasi cerimoniale del contesto funerario sia per la presenza di un cospicuo repertorio di beni connessi al prestigio della coppia di defunti. Il rituale funerario della Tomba 1 prevede la deposizione in posizione fortemente rannicchiata di una coppia di inumati adulti probabilmente legati da vincolo coniugale. La deposizione di una coppia di inumati in tombe di piccole dimensioni ³⁸ contraddistingue un numero notevole di sepolture dell'arcaismo, fino ad un orizzonte che abbraccia i decenni centrali del V secolo a.C. La composizione del corredo afferma alcune componenti fondamentali della facies funeraria arcaica: adozione di un ridotto apparato ceramico del South Daunian Subgeometric IIA ³⁹ e accentuazione, secondo criteri esasperati di iterazione dei materiali, del complesso degli ornamenti. Tra i beni di prestigio legati alla circolazione di manufatti laminati spiccano due grandi bacili di bronzo, con orlo a tesa piana con decorazione a treccia ⁴⁰.

Gli oggetti distintivi del sesso si moltiplicano con una grande varietà tipologica soprattutto nel campo degli ornamenti metallici. È evidente la straordinaria ricchezza del repertorio metallurgico, con una prevalenza di fibule e bracciali che rientrano ancora nella tradizione



3. - La sontuosa collana con vaghi di ambra della deposizione femminile della tomba 1 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

della seconda età del Ferro di un vasto ambito tipologico regionale. La rilevanza dei metalli amplia, e per la qualità e per il progressivo aumento dei manufatti appartenenti alla sfera cerimoniale, il quadro delle ricerche sui modi di circolazione di prodotti finiti e sulle forme di transazione. Le osservazioni attuali sembrerebbero rendere plausibile l'ipotesi della integrazione di officine nella comunità locale che rispondevano, con un'attività particolarmente intensa nella seconda metà del VI secolo a.C., allo scambio di materie prime e di nozioni tecniche sulla produzione di ornamenti seriali.

Tra gli oggetti di importazione, i reperti in ambra della Tomba 1 costituiscono un nucleo eccezionale per la varietà tipologica. Nuclei d'ambra di notevole dimensione costituiscono l'elemento centrale di fibule di ferro ad arco composito; vaghi di varia grandezza fanno parte di composite collane, in cui i pendenti a goccia, a sfera biconica, a piastrina, a bulla, *cypraea*, si dispongono a formare un

suntuoso pettorale a più giri ⁴¹ (fig. 3). Non è escluso che parte dei vaghi rientrassero nella ornamentazione della veste, al pari dei dischi di avorio che sono stati recuperati a lamelle ⁴². Nella problematica dell'importazione dell'ambra nell'Italia meridionale, i rinvenimenti di Minervino possono portare un contributo notevole all'analisi della evoluzione stilistica e tecnologica dei manufatti, dall'età arcaica alle produzioni dei decenni finali del V secolo a.C. In particolare, si segnala la presenza dei due pendenti di collana con soggetti figurati che richiamano la corrente di matrice ionica diffusa nel medio arcaismo ⁴³. Apre prospettive molto ampie di analisi la presenza del pendente d'ambra con figura accovacciata ⁴⁴, in cui il modellato a tutto tondo rivela una particolare qualità di esecuzione, fattore che contribuiscono a valutare il prodotto come manifestazione di un artigianato di alto livello (fig. 4).

Nella facies arcaica di Minervino Murge, si evidenziano con precisione le notevoli possibilità di acquisizione



4. - Pendente antropomorfo in ambra rossa dalla Tomba 1 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).



5. - Coppia di orecchini e fermatrecce aurei dalla Tomba 1 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

di materiale di pregio, anche nel campo di metalli nobili. Fibule di argento e monili d'oro sono destinati alla figura femminile: i fermatrecce spiraliformi di filo aurei e gli orecchini sagomati a cilindretti di lamina aurea caratterizzano il costume delle donne di alto rango, secondo tipologie in uso presso le genti daunie (fig. 5)⁴⁵. Alcuni elementi, come il grande anello da sospensione in bronzo, rimarkano l'importante funzione della donna come procreatrice e il ruolo fondamentale svolto, attraverso il parto di "principi" designati, nella trasmissione dei valori fondanti del gruppo familiare⁴⁶.

Sicuramente l'individuo maschile della Tomba 1, garante della continuità del gruppo, ha un ruolo di prestigio nella comunità di ex Tenuta Corsi, come documentano le armi di offesa, spada e cuspidi.

Il vicino nucleo di tombe consente di valutare le forme di organizzazione di questa comunità arcaica. In questo senso, numerosi interrogativi sono associati al personaggio della vicina Tomba 17, a cui è attribuibile la bella



6. - Il tesoretto di monete di argento con emissioni di zecca campana (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

cuspidi di lancia in bronzo della seconda età del Ferro, oggetto tramandato da generazione a generazione, con valore indicatore di trasmissione del potere nella struttura familiare. L'oggetto è carico di valore simbolico e ideologico e non è da escludere che possa costituire un esplicito riferimento, nella struttura sociale che fa capo al gruppo clanico, alla linea di

discendenza da un antenato, di cui viene rimarcata la autorità esercitata. Nel settore sud-ovest dell'area di scavo, la ripresa dell'occupazione⁴⁷ secondo nuovi modelli abitativi nei decenni iniziali del IV secolo a.C. porta alla costruzione di un edificio caratterizzato da muri a secco, pavimenti in terra battuta e copertura pesante. L'edificio A (casa del tesoretto)

conosce fasi di ristrutturazione a seguito dell'ampliamento del settore destinato alla conservazione di derivate entro grandi doli interrati. Non è da escludere la presenza di figure di modesto rilievo sociale nell'organizzazione domestica, secondo quanto suggerito da alcune tombe. Appare altresì identificabile l'ultimo periodo d'uso di questo settore funerario, documentato dall'Ipogeo 10, a due celle, in cui le associazioni di materiali ripropongono oggetti e costumi del coevo orizzonte canosino dell'avanzato III secolo a.C.

Relativo alle fasi di abbandono dell'edificio è il rinvenimento⁴⁸ di un tesoretto di monete di argento con emissione di zecca campana, espressione della circolazione di monete campane nell'*ager canusinus*.

Il repertorio di monete campane costituisce probabilmente una testimonianza di ripresa di quei rapporti di scambio che nei secoli precedenti Canosa e la Daunia in genere avevano intrattenuto con la Campania, prima che l'avanzata sannita ne determinasse la crisi. L'interramento del tesoretto si colloca intorno al 260 a.C., in un'epoca contrassegnata da instabilità politica e sociale (fig. 6).

La seconda campagna di scavo degli anni 1992-1994 ha avuto una progressiva espansione verso la zona delle serre, in direzione della strada per Lavello. Anche qui il tessuto abitativo appare saldamente strutturato, con un'importante ed isolata presenza delle fasi di passaggio tra Bronzo finale e prima età del Ferro⁴⁹. I nuclei capannicoli, di difficile lettura per il continuo utilizzo delle aree, propongono impianti di piccole e medie dimensioni a pianta subcircolare. Le fasi di transizioni dalla seconda età del Ferro all'età arcaica sono documentate da una grande capanna con resti di focolari e buchi di palo della palizzata perimetrale. Attorno alla



7. - Le fibule dell'orizzonte arcaico nel corredo della deposizione femminile della Tomba 26 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

capanna si sviluppa una piccola area cimiteriale con tombe a pozzo, di una tipologia che caratterizza le fasi più antiche dell'insediamento.

Sepulture neonatali entro *pithoi* ovoidi chiusi con frammenti di olle o con lastre litiche documentano una tipologia funeraria ben attestata in area daunia e nel melfese nella seconda età del Ferro.

Ricco è il repertorio di bronzi, soprattutto fibule a navicella, pendagli globulari e a *chatelaine*, in associazione con piastrine d'osso con motivi geometrici, con una netta prevalenza di associazioni complesse nei corredi femminili.

Le sepolture a fossa sono riservate prevalentemente a deposizioni bisome; spesso è attestato il riutilizzo della tomba con accantonamento del materiale osseo.

In conclusione, i dati di differenziazione esistenti tra i nuclei insediativi del comparto potrebbero autorizzare la distinzione, all'interno di un'ampia struttura unitaria, di segmenti parentelari, con differenziazioni sociali legate a livelli differenti di sviluppo. Infatti, l'analisi dello sviluppo topografico sembra suggerire due differenti profili evolutivi, sempre nei limiti di valutazioni dettati dalla con-

statazione che, per la fase arcaica, la documentazione materiale dell'area di sud-est si affida esclusivamente all'analisi delle sequenze funerarie, mentre più ricco sotto il profilo insediativo è l'apporto del nucleo di nord-ovest. I dati sono assicurati dalle osservazioni nell'area prossima alla strada poderale degli Zingari, dove si è avuta un'ulteriore conferma di aggregazioni, con perimetri ben delineati di piccole capanne, rinnovate nella struttura, come proposto dal moltiplicarsi della sequenza dei pali su allineamenti vicini. In questo settore, accanto alla sequenza delle tombe arcaiche 26, 30, 36 (fig. 7)⁵⁰, ben evidente è la disposizione delle strutture funerarie di V-IV secolo a.C. a progressivo raggio di allargamento attorno al nucleo insediativo-funerario arcaico.

Dal nucleo non eccessivamente caratterizzato della fase tardo-arcaica sembrano distaccarsi verso gli ultimi decenni del V secolo alcuni gruppi familiari in grado di operare un profondo rinnovamento sia nel campo dell'edilizia residenziale sia nella progressiva adozione di modelli ellenici. I complessi edilizi, case B, C, D, E, che investono in maniera continuativa l'ampio settore di nord-ovest,



8. - Il corredo del guerriero della Tomba 21 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

esplorati in successive campagne di scavo fino al 2006, costituiscono la più importante realtà abitativa emersa nell'abitato di Minervino.

L'intensificazione del fenomeno edilizio è espressione dell'efficace capacità di avvalersi di nuove tecniche costruttive già nei decenni finali del V secolo a.C.⁵¹. L'assetto organizzativo dell'area si affida alla fine del V secolo ad un edificio (casa B) con pianta rettangolare e con fondazioni di pietrame di media pezzatura annesso in malta terrosa. La copertura pesante, la strutturazione a pianta rettangolare e l'articolazione in due ambienti costituiscono il pregio intrinseco del complesso.

Non è da escludere la pertinenza all'edificio di un capitello di tipo dorico e di una base, entrambi in calcarenite tenera, rinvenuti nelle immediate vicinanze.

Purtroppo, carenze di documentazione nel gruppo di sepolture a cavallo tra V e IV secolo non aiutano a riconoscere l'ossatura sociale del gruppo di individui di sesso maschile. Disponiamo, di contro, di un'eloquente documentazione del segmento femminile residente, da porre in stretta relazione con il nucleo delle case B, C, D. La documentazione mette ben in evidenza le complesse dinamiche di genere dell'orizzonte culturale tra la fine del V e i decenni iniziali del IV, con l'accentuazione del contrasto tra le sepolture maschili, che appaiono improntate alla sobrietà, e il carattere sontuoso e fastoso delle deposizioni femminili. Il carattere elitario delle presenze femminili, nell'arco cronologico compreso tra i decenni finali del V e il primo quarto del IV, è esemplificato dalle tombe 6, 18 e 28. Invero, le tombe 6 e 18 appaiono destinate a sepolture femminili di primissimo piano: l'apprestamento funerario⁵² rivela stretti rapporti

familiari tra le defunte. Le donne all'apice di questa ristretta comunità, con lo sfoggio di *parures* e suppellettili, partecipano in maniera significativa alle fortune economiche della famiglia⁵³.

I rituali funerari di poche famiglie aristocratiche trovano espressione all'interno di ipogei impiantati nel corso dell'avanzato IV secolo per l'avvenuto abbandono della tomba a fossa.

Il quadro qualitativo dei corredi tra la seconda metà del IV secolo e i decenni iniziali del secolo successivo è esemplificato dalle tombe 7, 21 e 35⁵⁴ che mostrano come sia invero solido l'orizzonte socio-economico del gruppo dominante. Ha un aspetto unitario il complesso delle tombe ipogee 21 e 7, che occupano lo spazio libero compreso tra le case B, C e D, con un'insistenza sulla fascia di distribuzione del gruppo di sepolture dei decenni iniziali del secolo. Il legame tra le tombe è sancito dalla vicinanza, dall'importanza di comuni referenti ideologici, dalla condivisa ostentazione delle risorse acquisite. Il personaggio maschile deposto nella Tomba 21 (fig. 8) doveva ricoprire un ruolo di rilievo all'interno del gruppo, a giudicare dal numero degli oggetti ceramici e dell'equipaggiamento in bronzo di tipo difensivo, elmo a pileo⁵⁵ e cinturone metallico a lamina larga con numerosi ganci⁵⁶, associati a cuspidi di armi lunghe. Come modalità di composizione, il corredo appare del tutto canosino nella presentazione di rituali, costumi e tipologie funerarie, imposte dal predominio politico e culturale della vicina *Canusium* in un vasto ambito territoriale⁵⁷. L'apparato simbolico e di rappresentanza si riflette nel linguaggio celebrativo del corredo con un ricchissimo panorama morfologico e un'elevata concentrazione di forme figurate, tendente ad esaltare

la *virtus* del defunto nelle sue varie manifestazioni. Si celebra il ruolo militare-politico, il possesso di beni di prestigio (vasellame monumentale a figure rosse attribuibile al Pittore di Baltimora), il controllo delle risorse economiche della comunità (grande olla acroma e anfora di produzione locale), l'adesione a uno stile di vita di tipo greco (strigile). Nell'attuale decodificazione del sistema sociale dei decenni finali del IV secolo a.C. non si riscontrano ulteriori figure apicali.

Allo stesso gruppo familiare appartiene la vicina Tomba 7, in cui è più significativa l'articolazione planimetrica ed architettonica, con l'evidenziazione del prospetto mediante una porta a schema dorico definita da stipiti ed architravi di tufo, e cella a pianta rettangolare, con letti funebri a banchina rialzata. Pochi decenni passano tra le due tombe, ma importanti sono i cambiamenti nell'ideologia funeraria. Le nuove consuetudini funerarie comportano diverse associazioni: lo strigile in ferro per la sepoltura maschile, chiara esemplificazione della normalizzazione delle pratiche relative alla cura del corpo; oggetti della cosmesi (specchietto di bronzo e conchiglia porta-cosmetici) per la deposizione femminile; la coppia di *oinochoai* a vernice bianca, priva di fondo, in associazione con la *phiale* mesonfalica, per i cerimoniali di libagione.

Per quanto riguarda il fenomeno della strutturazione dell'edilizia privata in età ellenistica, occorre evidenziare come la ricerca abbia messo in luce modelli abitativi diversificati. Le notevoli variabili riscontrate nell'articolazione planimetrica non consentono, infatti, di riportare lo schema abitativo della media e tarda fase ellenistica a un unico modello tipologico-strutturale⁵⁸. Di particolare



9. - Ex Tenuta Corsi: sviluppo abitativo e viario a seguito dell'ampliamento delle indagini nel 2006.

interesse è lo sviluppo planimetrico dell'edificio D diviso in quattro ambienti a pianta rettangolare, con orientamento E/O. Il complesso richiama nella disposizione degli spazi l'articolazione della cosiddetta *stoà* orientale degli scavi 1960-61 sull'acropoli di Monte Sannace ⁵⁹. Anche nell'edificio D di Minervino, esistono marcate definizioni di spazi funzionali (presenza di vasche, pozzi, piattaforme, banchine) la cui

vocazione artigianale e produttiva è chiarita dalle attigue aree di cortile, destinate in parte all'alloggiamento di grandi contenitori e dalla necessità di raccordarsi all'edificio E. Questo ultimo edificio posto in posizione privilegiata nell'ampia superficie indagata nel 2006 apporta un decisivo contributo alla ricostruzione dei modelli abitativi tra IV e III secolo a.C. (fig. 9) L'abitazione che ripropone nell'organizzazione interna il model-

lo della casa a cortile ha subito nel tempo importanti divisioni degli spazi e degli accessi. Nella I fase, la casa con orientamento nord-sud presenta un grande ambiente rettangolare che svolge la funzione di cortile scoperto dai molteplici usi disposto in senso est-ovest e una divisione funzionale e sociale degli spazi interni per le esigenze del gruppo familiare. Si rileva una buona conservazione di ceramiche d'uso nella situazione di

crollo della copertura dell'ambiente magazzino-dispensa. Nella Fase II, la suddivisione dell'area del cortile comporta la creazione di due piccoli ambienti di servizio sul lato orientale. La complessità degli interventi, rispondenti all'importanza del complesso, con destinazione unifamiliare, è chiarita dalla presenza di un vano, a pianta quadrata⁶⁰, che potenzia l'angolo sudoccidentale del muro perimetrale; dall'esistenza di un portico con probabili fusti lignei di sostegno nell'area antistante la fronte dell'edificio; dalla lastricatura degli spazi esterni; dalle opere di canalizzazione delle acque di scolo. Una possibile ricostruzione dell'ultima fase di vita dell'edificio è il nuovo funzionalismo architettonico con una ristrutturazione planimetrica che potrebbe proporre il modello della casa a "pastas", secondo le informazioni archeologiche legate al crollo del tetto di un porticato sul lato occidentale della residenza. Si è già fatto riferimento all'area scoperta in cui si svolgevano attività metallurgiche, ben indiziata da un'ampia fossa e da superfici con esposizione al fuoco. In conclusione, l'organizza-

zione abitativa della fase ellenistica appare segnata da una buona crescita dell'architettura domestica⁶¹. La viabilità interna all'abitato si organizza in questo comparto con assi stradali con orientamento nord-est/sud-ovest. Negli spazi ad est di un tracciato in uso nel periodo ellenistico non abbiamo ulteriori forme edilizie. La strutturazione dello spazio con l'edificazione delle case A (casa del tesoretto) ed E comporta l'occupazione sistematica delle aree poste a ovest del principale asse viario. L'edificio D chiude l'ampio settore edificato con una pianificazione in senso est-ovest di ambienti funzionali alle numerose attività che si svolgevano all'interno e in prossimità dell'edificio E.

Testimonianze archeologiche presso la strada di Piano in zona via Salvo D'Acquisto

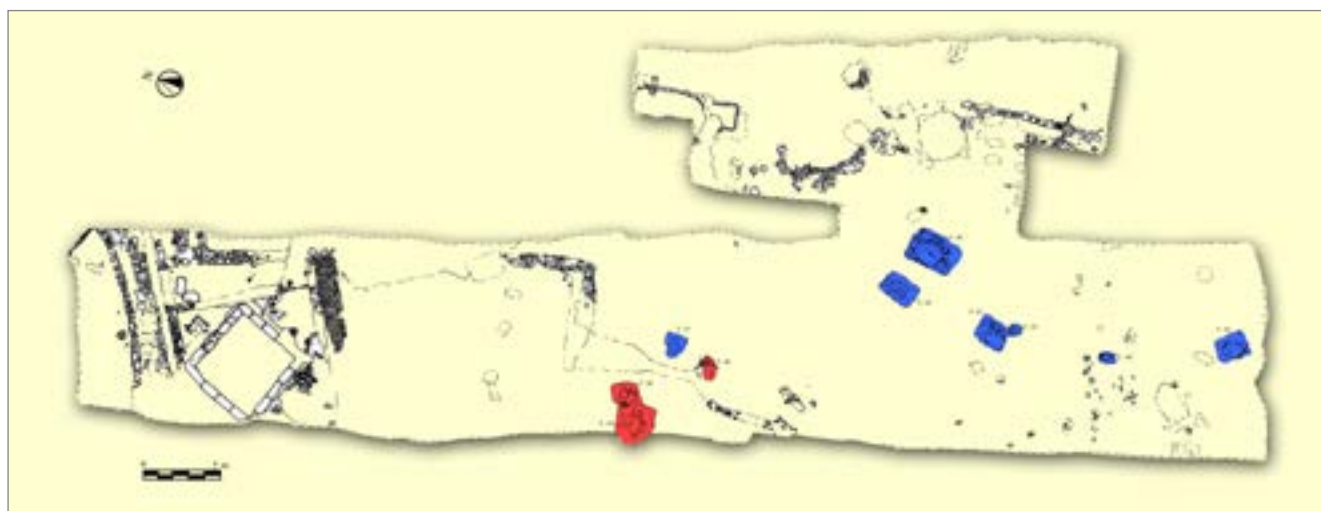
Le indagini si sono svolte a seguito dei lavori di realizzazione della viabilità urbana (strada di Piano) di collegamento tra la strada per Lavello e la strada provinciale 4 per Spinazzola, lungo un percorso di crinale.

Le tipologie insediative s'identificano sostanzialmente in un ampio segmento abitativo-funerario con un'evidente saldatura, cronologica e strutturale, al quadro delle acquisizioni di ex Tenuta Corsi. Sono ampiamente documentate le fasi di pieno VI secolo, alcune evidenze della fase di transizione al V e, dopo un periodo di cesura, la ripresa dell'insediamento alla fine del secolo.

Si può osservare ancora una volta come il quadro delle sepolture di età arcaica, contrassegnato da corredi fortemente connotati, faccia pensare a una comunità con buone risorse, mentre le tipologie abitative piuttosto modeste nelle dimensioni⁶² e nell'organizzazione degli spazi sembrano escludere l'evoluzione verso modelli abitativi più evoluti.

L'area cimiteriale è divisa in due nuclei distinti cronologicamente. Le 10 tombe evidenziate, del tipo a pozzo con controfossa, a fossa e con cassa di lastroni di tufo, rientrano in un orizzonte cronologico compreso tra i decenni finali del VII e i decenni iniziali del IV secolo a.C. (fig. 10).

Di particolare utilità ai fini dell'analisi della consistenza dei gruppi



10. - Strada di Piano: sepolcreto e strutturazione di aree a destinazione pubblica.



11. - Il corredo della deposizione femminile dalla Tomba 42 di Minervino Murge di ex Tenuta Corsi (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).



12. - Panoplia metallica del corredo della Tomba 48 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

familiari e dei modi organizzativi della necropoli è l'esatta demarcazione tra l'area destinata al sepolcreto arcaico e lo sviluppo cimiteriale di V secolo. Alla fase di pieno VI secolo si riconducono la Tomba 41, 42, 44, 46 (figg. 11-13), mentre la Tomba 45 segna il momento finale di questa sequenza cronologica. Le sepolture arcaiche sono destinate a un gruppo familiare ristretto, di soli sette individui, con un'esatta equivalenza numerica tra gli individui adulti di sesso maschile e femminile, a cui sia aggiunge una sepoltura di infante. Ben caratterizzato il rituale funerario con tombe monosome e bisome, forte rannicchiamento del defunto con posizione sul fianco destro per l'uomo e sinistro per la donna, e deposizione del corredo all'altezza del cranio e lungo la deposizione.

L'aspetto sicuramente più notevole è la possibilità di evidenziare all'interno dello stesso nucleo, e attraverso distinte generazioni, la conferma

del ruolo svolto da guerrieri armati di spada, in posizione certamente privilegiata nell'organizzazione familiare. In questo senso, le tombe 44, 45 48 costituiscono una sicura possibilità di studio dell'armatura di figure di capi guerrieri⁶³ a partire dal VI secolo a.C.: le tre tombe restituiscono accanto ad armi lunghe e al tradizionale coltello dell'*instrumentum* bellico notevoli esemplari di spada. Sono i personaggi delle tombe 42 e 44⁶⁴, contrassegnate da vicinanza fisica e dalla accentuazione di aspetti monumentali nella copertura litica esterna, ad essere palesemente connotate come coppia emergente nel panorama arcaico, con un ruolo fondamentale nella strutturazione del nucleo familiare. L'alto lignaggio della defunta della tomba 42 si manifesta soprattutto col ricco repertorio di ornamenti e il sontuoso abbigliamento, rispondenti alle consuetudini rituali e cerimoniali che vedono nella donna un'accumulatrice di beni⁶⁵: la tipologia

formale e decorativa delle fibule ad occhiali e con arco rivestito con nucleo d'ambra, dei bracciali baccellati, pendenti-pettorali in lamina o ad anelli multipli⁶⁶, delle placchette di osso con ornato geometrico rimanda al quadro produttivo già noto per le inumazioni di Madonna del Sabato e contrada Ospedale-Cappuccini, ben illustrate da F. Gino Loporto. Simbolo di classe condiviso da numerose donne di rango della *facies* arcaica è la coppia di fermatrecce in argento, ritrovata ai due lati del cranio, costituita da un sottile filo di bronzo con spirale a più avvolgimenti e un elemento a cilindro, agganciato dalla spirale. Con il capo guerriero della Tomba 45, inquadrabile probabilmente alla fine del VI-inizi V secolo a.C., a cui vanno attribuite prerogative ereditarie segnalate dalla presenza della spada di ferro, si definiscono i vertici della comunità della fase tardoarcaica. Più esteso sembra essere il gruppo parentelare testimoniato dal nucleo di sepolture delle tombe



13. - L'armatura metallica nel corredo della sepoltura della Tomba 44 (Museo Civico Archeologico G. Aloja di Minervino Murge).

47, 48, 49 e 50, forse indizio di una coorte generazionale alla fine del V secolo che condivide valori ed esperienze. Rimane fondamentale, nell'orizzonte culturale segnato da decisivi cambiamenti che implicano una diversa caratterizzazione in senso numerico delle presenze ceramiche, e un corredo basato sull'adozione di distinte forme ceramiche, la presenza di individui in posizione emergente. Questo dato è confermato dalla coppia di tombe 50⁶⁷, con sepoltura femminile e 48, destinata a un personaggio con armi difensive e spada. L'equipaggiamento in bronzo offre importanti spunti di riflessione sulla circolazione delle tipologie presenti in area ofantino-bradanica e segnala, con la presenza di un cinturone, di due placche metalliche⁶⁸ e della spada⁶⁹ (fig. 12), come l'adesione a for-

me di autorappresentazione sia più attinente alla celebrazione della continuità gentilizia che alla reale funzione guerriera del defunto. Il potere di questo ristretto nucleo al vertice si proietta, nella successiva organizzazione, verso gli esiti di strutturazione dello spazio "pubblico" e privato dell'abitato di età ellenistica. Le manifestazioni abitative e residenziali hanno strette analogie con quanto suggerito dai rinvenimenti di ex Tenuta Corsi. In questo senso vanno letti alcuni dati: la sede viaria individuata ai margini settentrionali dello scavo e aspetti residenziali prossimi a una grande e accuratissima vasca intonacata, con perimetro definito da un doppio filare di blocchi disposti per lungo⁷⁰.

Ci appare congruo valutare in termini di crescita dello spazio "protou-

rbano" il complesso delle presenze che acquista una specifica valenza culturale daunia con l'adozione di soluzioni pavimentali a ciottoli di fiume, secondo schemi decorativi rappresentativi della condivisione di apparati pavimentali nelle aree esterne alle case.

Caratteri insediativi nella contrada Stazione

I problemi edilizi connessi con la costruzione del Liceo Statale "E. Fermi", in contrada Stazione, hanno consentito di evidenziare ulteriori aspetti organizzativi dell'insediamento indigeno, valutabili complessivamente come un'ampia, stabile e articolata occupazione dalla fine della seconda età del Ferro



14. - Sviluppo planimetrico di edifici e recinti in contrada Stazzone.

all'avanzato III secolo a.C. (fig. 14). Il nucleo insediativo si sviluppa su un'area di terre rosse dalla morfologia pianeggiante, con installazioni che definiscono un *continuum* di manifestazioni abitative e funerarie, segno di una realtà dinamica. Per quanto riguarda le prime manifestazioni abitative, la distribuzione non regolare di buchi di palo e l'incerta definizione dei livelli di frequentazione rendono ardua l'interpretazione funzionale degli spazi capannicoli⁷¹, di cui è comunque evidente il rimaneggiamento degli alzati per l'insistere degli allineamenti sugli stessi perimetri.

La documentazione più rilevante dell'abitato di IV secolo a.C. è riferibile ad ampi apprestamenti murari che presuppongono un tessuto abitativo unitario ed omogeneo ed un'evidente distinzione per "lotti". La dinamica distributiva delle presenze sembra legarsi a direttrici di occupazione su ampi spazi e

alla distinzione tra settore residenziali e apprestamenti produttivi. Il modello analizzato è di particolare interesse per l'esistenza di diverse unità abitative che sembrano esprimere, nelle misure delle superfici interne e nelle tecniche costruttive, parametri di edilizia pianificata. Importante, inoltre, è la verifica di distinti momenti di frequentazione con livellamenti e sistemazioni di regolari piani pavimentali lastricati che insistono sulle macerie dei tetti crollati e con alzati parzialmente riedificati secondo i vecchi allineamenti. L'ampio pianoro è dunque occupato da più unità abitative, non tutte leggibili nella tessitura muraria e nella configurazione perimetrale⁷², con strutture connesse interpretabili come recinti. Nello sviluppo semiellittico, seppure irregolare, e nella sicura definizione di spazi solo parzialmente coperti⁷³, i due principali recinti sembrano funzionalmente distinti da un'area

posta a sud, in cui si concentrano due notevoli fosse granarie, realizzate con impianti murari di pietra irregolare tendenti a rispettare piani accurati di posa.

La documentazione archeologica ha esiti soddisfacenti per quanto riguarda lo sviluppo edilizio di età ellenistica, con questi punti fermi:

- evidenziazione di più unità abitative strutturate in vani di piccole dimensioni, con ridotta superficie coperta;
- tendenza a diversificare, come superficie occupata, i complessi abitativi dalle aree funerarie;
- caratterizzazione non elitaria delle presenze abitative;
- pianificazione delle attività (lavorazione, attività artigianali), in relazione ad aree di cortile.

L'abitato ellenistico sembra rispondere ai limiti cronologici già evidenziati nell'analisi complessiva della storia insediativa di Minervino, con modeste forme di sopravvivenza dei nuclei nel III secolo a.C.

Lo sviluppo degli spazi funerari

Le evidenze funerarie collegabili all'occupazione stabile dell'insediamento evidenziano una distribuzione di tombe che sembra escludere una vera e propria stratigrafia orizzontale a sviluppo lineare, privilegiando distinte articolazioni di piccoli gruppi. Le caratteristiche unitarie della necropoli arcaica, in cui è prevalente la tipologia del seppellimento entro cassa litica, deposta all'interno di una profonda fossa terragna; l'aggregazione delle tombe in piccoli nuclei; la distribuzione delle stesse secondo uno sviluppo tendenzialmente radiale, sono aspetti significativi del sepolcreto che presenta alcune significative diversità dalle evidenze sepolcrali dei

pianori settentrionali di Minervino. Assistiamo a un'organizzazione rigidamente divisa per gruppi, con una aggregazione attorno a una tomba bisoma di adulti. La presenza di sub-adulti, in stretta connessione con la tomba di adulti, consente di valutare le sepolture come gruppi di parentela molto stretti, con indicazioni di sesso e di età affidate, in mancanza di specifiche valutazioni antropologiche, alle sole risultanze dello scavo e dei corredi. Cospicua è la presenza di sepolture infantili neonatali, poste all'interno di *pithoi* ovoidali di impasto: le tombe infantili a *enchytrismòs* rientrano nel "circolo sepolcrale" di adulti e appaiono evidentemente condizionate dalla necessità di rispettare il raggruppamento familiare. La tendenza alla coesione ideologica delle sepolture infantili si manifesta nella condivisione di ceramiche importate, come chiarisce il corredo della Tomba 83 a *enchytrismòs*, con copia ionica. Importanti osservazioni sui modi di seppellimento degli infanti sono deducibili dalla peculiare situazione della cosiddetta "casa dei bambini", edificio di età ellenistica⁷⁴ (fig. 15). L'insieme di sepolture di sub-adulti, non connesso alla presenza di sepolture di adulti, appare perfettamente integrato ma distinto dallo spazio domestico e nello stesso tempo, per l'evidente vicinanza ai confini dell'unità abitativa, rimanda al limite della proprietà⁷⁵. Qui le sepolture si raggruppano, con un'insistenza rapportata a uno spazio sepolcrale volutamente recintato ed isolato rispetto allo spazio del cortile.

Molti sono invero gli spunti di riflessione nell'analisi complessiva delle presenze. La prospettiva di una struttura sociale fondamentalmente egualitaria si consolida nelle osservazioni relative alla uniformità tipologica dei corredi e al numero ridotto di oggetti indicatori del ses-



15. - Area del Liceo "E. Fermi". La cosiddetta "casa dei bambini".

so e dell'età. Vanno inoltre sottolineati la difficoltà di rapportare i modesti coltelli di ferro e le fibule⁷⁶ a costumi ben definiti per categorie di sesso, e i margini di incertezza nella classificazione sociale dei defunti.

Nell'insieme la caratterizzazione "egualitaria" della comunità arcaica, in cui sono assenti armi e oggetti con connotazioni di pregio, potrebbe portare a due differenti interpretazioni. Vi è, infatti, la possibilità che l'assenza di manifestazioni di diversità culturale sia intenzionale, con la volontà di non esaltare strategie di consumo, al fine di mantenere una identità coerente con la propria categoria sociale. Potrebbe, comunque, avere fondatezza l'ipotesi che l'immagine egualitaria restituita dalla necropoli⁷⁷, che non consente di cogliere la costituzione di gruppi di discendenza privilegiati e forme palesi di differenziazione e promozione sociale, possa rimandare a una gerarchia insediamentale e a re-

lazioni di dominio. In questo secondo caso, la disuguaglianza rispetto al consolidamento dei gruppi gentilizi arcaici delle restanti comunità finitime (ex Tenuta Corsi - strada di Piano) porterebbe a valutare la centralità di alcune cellule familiari, in cui si esprimono valori ed ideologie gentilizie consolidate, dai confini impermeabili, attribuendo al nucleo della contrada Stazione una strutturazione "complementare" o subordinata, non in grado di intraprendere un percorso verticale di mobilità. Notevoli le divergenze nell'analisi dei dati della curva demografica tra la popolazione di età arcaica e i membri di età ellenistica. Esiste, di fatto, un problema inerente al numero delle sepolture, rappresentativo forse di un calo demografico. Non è ancora chiaro il rapporto abitato/necropoli in questa fase culturale, ma emergono alcuni caratteri funerari peculiari in stretta relazione fisica con le presenze abitative della

seconda metà del IV secolo a.C., per la presenza di una coppia di tombe riferibili a individui emergenti in termini di ruolo e legami familiari. La Tomba a camera 72 è a pianta rettangolare, con copertura a pseudo-volta realizzata con l'assemblaggio di filari di blocchi di tufo. La tecnica costrittiva ripropone, nell'articolata disposizione di filari aggettanti, la stessa tipologia muraria adoperata nella Tomba 667 dell'acropoli di La-

vello⁷⁸. L'ipogeo, che rimanda all'attività di diverse maestranze, non riferibili alle officine lapidee locali, era evidenziato all'esterno da un accumulo intenzionale di ciottolame e pietrame, presumibilmente funzionale a un apprestamento-segnacolo. Altrettanto significativa risulta la presenza di una pseudo-tomba (*kenotaphion*), di pari orientamento e compiutamente definita nel *dromos* e nel prospetto. L'apparato di

facciata e la mancata realizzazione del vano ipogeo se da una parte evidenziano un apprestamento funerario non portato a termine dall'altra aprono interessanti analisi sul "progetto funerario", sul significato dello stesso come monumento eretto a memoria di un defunto (morte peregrina?)⁷⁹ e sul complesso delle due tombe, funzionale alle esigenze di affermazione di un ristretto ed eminente gruppo familiare.

Note

¹ Tine Bertocchi 1975, 271-283; Colonna 1984, 263-277; D'Ercole 2002.

² Pecere 2006, 177-213.

³ Corrente, Conte, Musmeci, Pierno 2014, 345-372.

⁴ Per Lavello/Forentum cfr. Bottini, Fresa, Tagliente 1990, 233-264; Bottini 2016. Per il comparto del melfese: Bottini 1984, 27-33; Bottini 1982, 152-160; Tocco 1976; Tagliente 1999, 391-418; Mitro, Notarangelo 2016.

⁵ Fonti e bibliografia su *Canusium* in Paoletti 1985, 367-386. Una ricca sintesi degli studi su Canosa in Principi imperatori vescovi 1992. Per l'organizzazione del centro e le forme insediative cfr. Corrente 1992a, 63-71; Corrente 2009, 391-413. Un aggiornamento sulle recenti scoperte nei «Notiziari annuali della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia».

⁶ Corrente 1994a.

⁷ Cfr. Volpe 1990, 27-34, 48; per una analisi delle principali comunità "protourbane" cfr. Marchi 2008, 267-286.

⁸ Sono infatti i piccoli abitati che dilatano la complessità organizzativa dell'Apulia preromana, riassunta nel dato numericamente elevato degli ottantuno villaggi presi, nel 322, dai Romani in territorio sannita e dauno (A Samn. 4, 1). In particolare, la forma di occupazione *vicatim* e le forme abitative dei Dauni che occupavano *maritima et campestris loca*, secondo la ricostruzione liviana (9.13.7), fanno emergere la superiorità del sistema politico-amministrativo dauno, di contro ad un'economia agro-pastorale che uniforma il montuoso Sannio. Si vedano i 2.000 siti identificati nelle ricognizioni dell'*Ager Venusinus*: Marchi 2009, 327-367.

⁹ Massa 1992, 151-158. Si vedano gli esiti delle indagini degli anni '60-70 nelle contrade Ospedale-Cappuccini, affini come sviluppo demografico all'abitato-necropoli di Madonna del Sabato-Santiglià, lungo la via Lavello: Lo Porto 1999.

Una prima sintesi della ricerca archeologica in Corrente 1993, con ulteriori analisi in Corrente Maggio 2008, 73-84, con bibliografia precedente.

¹⁰ In questa sede si evidenziano esclusivamente i dati emersi nel comprensorio abitativo delle fasce di fondovalle di Minervino Murge. Si richiama, comunque, l'attenzione sulle importanti testimonianze relative a strutture con valenza culturale nel sito Le Chianche, tra le fasi finali del Bronzo Medio e il Bronzo Recente, con due datazioni radiometriche calibrate (1890-1620 BC; 1690-1450 BC): Radina 2011.

¹¹ Grelle 1990, 175-184. L'antico comprensorio canosino comprendeva gli attuali territori comunali di Barletta (con Canne), Cerignola, San Ferdinando, Trinitapoli, Andria, Trani, Bisceglie, Corato, Minervino Murge e parte del territorio di Montemilone e Lavello (Villaggio Gaudiano).

¹² Goffredo 2011.

¹³ Sulle dinamiche di scambi, prestiti e contaminazioni dei territori di confine si vedano i vari contributi in *Confini e frontiera nella Grecità d'Occidente*, Atti del 37° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3-6 ottobre 1997), Taranto 1999, mentre sulle dinamiche negoziali e i processi di interazione *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche*, Atti del 54° Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto 2017.

¹⁴ Bottini 2016, 7-50; Bottini 2017, 39-56.

¹⁵ Una importante selezione di reperti provenienti dalla necropoli nella mostra «Quando l'Ofanto era color dell'ambra», allestita negli spazi del Palazzo Baronale di Minervino Murge nel 2002: Corrente 2002-2003, 309-313.

¹⁶ Le attività di archeologia preventiva, svoltesi con assistenza continuativa e saggi mirati negli anni 2004 e 2005, hanno interessato il tracciato dell'Acquedotto del Sele per circa 3 km, dall'altezza del cimitero all'area del Liceo Statale "E.

Fermi", mettendo in evidenza l'ampia strutturazione dell'abitato e la continuità insediativa dall'età arcaica alla fase ellenistica: Corrente, Distasi 2010, 81-86.

¹⁷ L'abitato raggiunge come estensione circa 100 ettari, avvicinandosi alle dimensioni di *Bantia*: Marchi 2014, 265-278. Più vasta la superficie occupata da Forentum, di circa 200 ettari: Marchi 2009, 327-367.

¹⁸ Corrente 2013, 271-300.

¹⁹ Il tipo tombale a *enchytrismòs* è documentato nell'alto arcaismo.

²⁰ Tipologie delle tombe a fossa, con controfossa, a cassa tufacea; coperture con grandi lastroni calcarei rinalzati da sfaldature di scaglie pietrose.

²¹ De Juliis 1977; De Juliis 1978, 153-161; Yntema 1990, 287-308.

²² Yntema 1979, 1-48. L'inserimento in una forte rete di movimenti di artigiani, di scambi di tecniche e di modelli culturali caratterizza tutta la fase arcaica. È verosimile ipotizzare, sulla base della piena attestazione dell'olla su piede, vaso "dominante" nel quadro delle produzioni, che dal rapporto diretto con le produzioni di fabbrica canosina si sia creata un'effettiva possibilità di fabbricazione locale. Indizi in questo senso appaiono essere l'appiattimento della produzione, con la riduzione delle varianti decorative, la semplificazione tecnologica e l'esistenza di una produzione impoverita che tende a ridurre le dimensioni del vaso.

²³ Per le tipologie abitative Russo Tagliente 1992, 72-76.

²⁴ Salmon 1985; Tagliamonte 2005; Scopacasa 2015. Sull'esperienza bellica sannitica come fattore di autoidentificazione etnica e politica cfr. Tagliamonte 2021, 347-360.

²⁵ Giorgi, Martinelli, Osanna, Russo 1988; Bottini, Fresa, von Kanel, Rainini, Tagliente 1991.

²⁶ Russo 2005, 111-133.

²⁷ Secondo il quadro cronologico prospettato in Corrente 2005, 59-76.

²⁸ Per gli scavi nell'ex Tenuta Corsi cfr.

Corrente 1992b; Corrente 1994b. Il cratere, inv. 46776, proviene da una tomba a fossa prossima alla Casa A.

²⁹ Per l'attribuzione al pittore di Karlsruhe, vedi Trendall, Cambitoglou 1978, 6/56. Cfr. Lo Porto 1999, nota 11, 102, n. 3, tav. XVI a,b (corredo della seconda deposizione), inv. 128235.

³⁰ Cratere a campana, Taranto, Museo Arch. Nazionale, inv. 19525. Acquisto Tursi del 30-6-1910. Per il diffondersi dei linguaggi decorativi della manifattura medioapula: Roscino, Maggiale, Todisco 2012, 153-336.

³¹ Corrente 1995, 64-66, inv. 55605. Il corredo era pertinente a un personaggio eminente contraddistinto da armi lunghe e cinturone. Sulla tipologia del cinturone, cfr. Romito 1995, p. 81, n. 235. La tomba 35 è, per tipologia, afferente al consueto vano ipogeo diffuso in ambito ofantino con la particolarità di un bancone destinato all'esposizione di parte del vasellame. Sul Gruppo dello *chevron* si veda Todisco 2012, 227-228.

³² In questo processo fondamentale di avvio di produzioni locali, potrebbe inserirsi anche la dislocazione dell'area artigianale individuata nel corso delle indagini di archeologia preventiva a Madonna del Sabato con selezionati processi metallurgici, basati sul processo diretto di riduzione del minerale. Si tratta di bassi fuochi preliminari alla lavorazione del metallo (forgiatura). La struttura delle fornaci con pozzetto per le scorie consente di valutare la tipologia produttiva, in quanto nella buca poco profonda colavano le scorie liquide, lasciando nella parte superiore il materiale infusibile. Le nuove testimonianze archeologiche invitano a riflettere su come la normalizzazione di forme stabili di contatti possa aver concretizzato esperienze artigianali locali, con la coagulazione di interessi economici e l'integrazione di figure di artigiani nella compagine sociale della comunità.

³³ L'uso di materiale tufaceo caratterizza, in genere, gli stipiti degli ingressi, rientrando, in maniera episodica, sotto forma di materiale disorganico, negli allineamenti murari.

³⁴ Bottini, Graells i Fabregat, Scarci 2018, 39-69.

³⁵ La vicinanza alla colonia latina di Venosa ha pesato sulla politica romana di sostegno alla comunità di *Bantia* (Banzi), mentre la destrutturazione della comunità di Minervino sembra poter rientrare nel quadro della *occupatio* di ampie zone di agro pubblico e dalle nuove forme di organizzazione fondiaria.

³⁶ Lo sviluppo planimetrico e l'area della Cooperativa S. Giuseppe in Corrente 1993, fig. 3.

³⁷ Tomba a cassa tufacea con copertura

di lastroni calcarei: Corrente 2012, 87-111.

³⁸ Il rituale connota sia semplici tombe terragne sia a tombe a cassa litica. Lo spazio deposizionale è sempre di piccole dimensioni, all'incirca sul metro di lunghezza. Non vi è rapporto, ad esempio, tra l'ampia controfossa con grandi lastroni di copertura, che contraddistingue molte sepolture, e lo spazio delle deposizioni, dimensionato al forte rannicchiamento dei defunti.

³⁹ Olla + attingitoio bicromi. Funzione svolta dall'olla come contenitore di liquidi per la presenza all'interno della brocchetta a vernice rossa con ansa ad occhiello, funzionale all'attingere e alla distinzione dell'attingitoio come vaso per bere.

⁴⁰ Rocco Mitro 2023, 461-494. Si veda, in particolare, alle figg. 1-4, la carta di distribuzione dei bacili con l'alta percentuale dei prodotti in Basilicata che raggiunge il 36%. Condivisibile l'ipotesi (Ivi, 488) di maestranze operanti in officine delocalizzate presso la media valle ofantina.

⁴¹ Sulle sontuose *parures* tra la prima metà dell'VIII e la prima metà del VI secolo e le ricche vesti funerarie cfr. Negroni Catacchio 2007, 533-566. La collana con circa 200 elementi d'ambra è un manufatto composito, questo aspetto è di particolare rilevanza nell'analisi della "storia sociale dell'ambra" e nell'esito finale dell'assemblaggio. I singoli elementi, compresi i due pendenti figurati, possono aver avuto transazioni e veicolazioni molto varie e rimandare a una complessa narrazione e a una catena di relazioni non sempre tracciabili. Per un inquadramento della rilevanza del paesaggio sonoro di ambito funerario rappresentato dalle peculiarità foniche delle vesti cerimoniali femminili in bronzo cfr. Modica 2018, 165-173.

⁴² Castrianni 2012, 801-812.

⁴³ Montanaro 2016, 363-394.

⁴⁴ Corrente 1993, 7-42. La lavorazione, lo stile e la valenza del motivo iconografico come viaggio verso l'Oltretomba evidenziati in Corrente 2012, 96-97. Il riferimento al viaggio del defunto è anche in Montanaro 2022, 163-164. Suscita perplessità nello studio il richiamo a una certa vicinanza stilistica con gli intagli piceni.

⁴⁵ Per questi ornamenti ripetitivi e standardizzati (classe O VIII della classificazione di Guzzo 1993b), di cui è possibile osservare la persistenza nel costume indigeno, rimane indefinita la localizzazione delle botteghe orafe.

⁴⁶ I grandi anelli da sospensione sono presenti nelle necropoli laziali orientalizzanti, in area picena e frentana. Sugli stessi, come indicatori della funzione procreatrice di donne emergenti e segni di nascita, inquadramento del fenomeno culturale e distribuzione areale dei bron-

zi, cfr. Bartoloni 2006, 13-22; Bartoloni 2008, 23-46.

⁴⁷ Si può osservare come la costruzione della casa abbia interessato una superficie già in età arcaica occupata da strutture funerarie, in parte manomesse ed inglobate nei piani d'uso.

⁴⁸ Guzzetta 1993, 43-59.

⁴⁹ Il repertorio ceramico, a diretto contatto con i battuti di frequentazione delle strutture abitative o ritrovato all'interno di fosse attigue al perimetro delle palificazioni, è rappresentato dal vasellame tipico e morfologicamente definito della prima età del Ferro: ciotole a fondo carenato, impasto nero liscio, olle ovoidi in impasto grezzo, con prese a piccole bugne, ollette con anse a nastro di impasti bruni, dolii con cordoni a rilievo.

⁵⁰ Alla fase tardoarcaica si legano anche le tombe 29, 26, 33, 36, parzialmente manomesse, con presenze residuali dei corredi e del materiale osseo.

⁵¹ Per gli assetti edilizi e costruttivi a Lavello/Forentum cfr. Mutino 2012, 187-204.

⁵² All'interno di un'unica grande controfossa vengono ricavate le due tombe a cassa con lastre tufacee di rivestimento e lastrone calcareo monolitico di copertura. Lastre calcaree di sfaldatura rinalzano e completano lungo i bordi la copertura.

⁵³ Occorre ricordare come alcuni contributi, sollecitati dall'approfondimento dell'orizzonte femminile nel mondo dauno, abbiano evidenziato la specificità delle componenti muliebri come elemento di identità e coesione della struttura gentilizia. Si veda lo studio cronotipologico delle fibule a disco con lamina d'argento e ornato decorativo con motivi fitomorfi, o a stella, di una particolare tradizione orafa, databili tra V e primi decenni del IV secolo a.C. Come accessori dell'abbigliamento sono riservate all'affermazione identitaria, come simbolo di distinzione di status, di una specifica committenza: Corrente 1997, 145-178. Un'altra particolarità da sottolineare nel corredo femminile della tomba 18 è la presenza di un sottile cinturone in lamina di bronzo, non indossato, di pregnante significato simbolico e possibile indicatore di ruolo dell'inumata.

⁵⁴ Importanti le innovazioni nell'ambiente ipogeo: la strutturazione di un solido bancone su cui trova posto il vasellame da mensa richiama l'importanza dello spazio domestico come referente omologo nella concezione di implicazioni strutturali di rilievo. La cerimonia in ambito funerario viene praticata secondo le consuetudini dell'*oikos* gentilizio con l'accoglimento di elementi funzionali.

⁵⁵ Di eccezionale interesse il rinvenimento di foglie di alloro di una corona vegetale connessa all'elmo a pileo, per la valenza simbolico-ideologica. La corona,

presente in ambito magno-greco, con esemplari in metallo prezioso, assume una pluralità di significati, rapportandosi al significato di vittoria nella dimensione bellica, atletico-agonistica o a particolari contesti iniziatici. Nel caso della tomba 21, appare incontestabile il significato dell'elmo a pileo, riprodotto anche sullo sfondo delle edicole funerarie dipinte sui crateri a volute (Pouzadoux, Corrente 2014, 163-178), come simbolo di status nell'ambito della sfera di autorappresentazione di un personaggio al vertice. Per la corona come segno di distinzione potere e vittoria, cfr. Coen 1997, 89-107. Considerazioni sulle forme di armamento in Basilicata in Guzzo 1993a, 157-176, in partic. 160 (elmi a pileo). Il centro di produzione, come attività metallurgiche e abilità tecniche è riconducibile a Canosa tra gli ultimi decenni del IV secolo e il primo quarto del III secolo a.C. Alle officine canosine si ricollega la produzione di corazze anatomiche, armature di equipaggiamento per cavalieri: Graells 2018, 159-194. Per la distribuzione dell'elmo a pileo in ambito territoriale canosino, si vedano, oltre all'esemplare presente nel corredo di via Legnano a Canosa (Cassano 1992, 401 n. 84), i reperti schedati in De Juliis 1992, 547-549.

⁵⁶ Romito 1995, p. 81, n. 234. Si veda l'analisi di Graells 2013, 83-84 sui cinturoni, a seguito dello studio iconografico di una eccezionale tomba dipinta della necropoli di Spinazzo a Paestum. Nel riesame delle varie ipotesi interpretative, basate sui rinvenimenti in tombe e sul repertorio iconografico pestano (offerte al defunto, beni preziosi dati in eredità familiare, indicatori di rango e di status, acquisizione di bottini di guerra ed infine simboli di distinzione sociale individuale), si mette in evidenza come sia superata l'interpretazione esclusivamente militare del cinturone, con una maggiore validità del riferimento all'acquisizione di status nella comunità civica, anche in rapporto con le fasce di età.

⁵⁷ In maniera significativa la ritualità funeraria propone schemi ben noti con l'inserimento delle iconografie dei naiskoi sui grandi vasi funerari a figure rosse, crateri e anfore. Le immagini di uomini e donne nelle edicole funerarie potrebbero riprendere le raffigurazioni di iniziati idealizzati in forma di statue (Giacobello 2020: 79) oppure i defunti stessi (Sena Chiesa 2006: 242-243), nella geografia sacra e straordinaria dell'oltretomba. Sulla questione Todisco 2018, 98-106.

⁵⁸ Ipoteticamente, il modello della casa C, esplorata marginalmente rispetto all'effettivo sviluppo planimetrico e con parziale conservazione delle possibili divisioni interne, potrebbe riproporre il mo-

dulo con divisione in due ambienti in asse della casa B, condividendone l'inquadramento tra tarda età classica e prima fase ellenistica.

⁵⁹ Nella cosiddetta agorà dell'acropoli, l'inquadramento del complesso del settore orientale come spazio polifunzionale in Ciancio, Galeandro, Palmentola 2009, 307-326, in particolare 314-316.

⁶⁰ La struttura potrebbe aver avuto la funzione di torre angolare. Il potenziamento dell'edificio richiama la soluzione adottata a Montegiordano, nella fattoria in località Bagni-Menzinaro: Luppino 1981, 495-496.

⁶¹ Anche i dati archeologici sulla strutturazione dell'architettura domestica nelle aree indagate, con saggi lungo l'Acquedotto del Sele, confermano la peculiarità di tecniche costruttive e l'omogeneità dei piani di crollo e di abbandono in lunghe sequenze murarie lungo il ramo della viabilità principale di fondovalle. Una ripresa edilizia, forse dell'avanzato III secolo a.C., è attestata nel caso dell'edificio esplorato nel saggio 16 con il reimpiego di frammenti di pareti, orli di *dolia* e di laterizi sia nelle fondazioni che nell'alzato. Ben standardizzato il quadro della suppellettile emersa sul piano di crollo dell'ambiente con focolare: vasellame da mensa, a vernice nera e con decorazione a fasce, ceramica da cucina, grandi contenitori, mortai e pesi fittili e possibile convergenza di attività domestiche in uno spazio condiviso di soggiorno e lavoro.

⁶² Lo sviluppo spaziale dell'insediamento è in relazione a forme abitative interpretabili come fondi di modeste capanne subcircolari: le tracce labili sul terreno e i reperti quantitativamente ridotti non consentono una più precisa configurazione delle unità di abitazione.

⁶³ La funzione principale di questi condottieri (*clansmen*) doveva essere l'enfaticizzazione degli aspetti comunitari nonché la protezione del bestiame e dei raccolti.

⁶⁴ Inquadrabili nel tardo VI secolo, per la presenza di produzioni ceramiche *matt-painted* di fabbrica canosina del Subgeometrico Daunio I, le due tombe confermano il ridotto repertorio di vasellame della facies arcaica, con un'olla su piede e una coppa ionica per la Tomba 42, un'olla con brocchetta per la Tomba 44. La posizione del defunto della Tomba 44 è sottolineata dalla presenza della spada e da armi lunghe deposte ordinatamente a sinistra della sepoltura, con un'accentuata importanza del coltello, reiterato in numerosi esemplari di varia lunghezza. Si richiama l'"ambiguità" funzionale del coltello, anche strumento del sacrificio.

⁶⁵ Viene richiamato in Bottini 1999a, 89-95 la "consistenza dotale" dei beni,

come esito di transazioni matrimoniali.

⁶⁶ Nizzo 2007, 327-359.

⁶⁷ Il corredo femminile della tomba 50, inquadrabile nei decenni iniziali del IV sec. a. C., associa a un articolato servizio ceramico vasellame in bronzo (tre bacili di bronzo impilati e un'olpetta).

⁶⁸ Le due piastre, con fasce di bugne a sbalzo che disegnano vari motivi e prive di ganci, potrebbero costituire la parte terminale di una bandoliera di una distinta classe di bronzi qualificanti l'abbigliamento, la cui redazione non è attribuibile alla koine metallurgica operante tra V e IV secolo e alle tipologie dominanti nel campo delle produzioni di cinturoni.

⁶⁹ La spada di ferro presenta il fodero di legno rivestito all'estremità da una lamina di bronzo. Complementare al fodero è il largo fascione di rinforzo rettangolare in cui sono applicate placchette di avorio sagomate a fogliette: Bottini 1999b, 9-20.

⁷⁰ La vasca-fontana, scavata nel banco, interamente intonacata e particolarmente curata nella cortina muraria di rivestimento, con assise regolari di blocchi, sembra rispondere all'esigenza di approvvigionamento di risorse idriche forse per l'intera comunità. Indicazioni cronologiche per le fasi d'abbandono della struttura vengono da produzioni a vernice nera e dal recupero di un collo di anfora corinzia inquadrabile nella metà del III secolo a.C.

⁷¹ Circoscritti i residui da fuochi legati alle attività domestiche e le tracce strutturali relative a palificazioni.

⁷² Grave il disturbo apportato ai livelli antichi dai lavori agricoli. Anche le aree di crollo delle coperture dei tetti hanno subito dispersioni per trascinamento.

⁷³ Appare determinante per la comunità, probabilmente rispondente alla segmentazione di un gruppo familiare, l'area settentrionale chiusa da un grande recinto. Probabilmente molteplici le funzioni del grande recinto: specializzare le funzioni difensive e protettive; rimarcare la separazione tra aree funerarie e spazi abitati. Siamo, quindi, di fronte all'esistenza nell'ambito del IV secolo di un organismo abitativo che distingue le funzioni delle superfici occupate e le destinazioni d'uso. Altrettanto evidente è l'ispessimento del muro-recinzione nel settore posto ad ovest, laddove si situa il cortile prossimo all'unità abitativa meglio conservata del settore settentrionale, tendente a garantire, con il potenziamento degli alzati e la solidità della costruzione, la protezione di un'unità abitativa absidata con cortile. Questa ultima si caratterizza per la divisione in tre ambienti assiali, con l'ambiente posto a nord rispondente nella struttura absidata a una tipologia abitativa molto diffusa durante la media età del Bronzo e la prima età del Ferro in Italia e

con confronti, geograficamente prossimi, a Tolve-Gambarara, Cancellara, Lavello-Casino. L'edificio absidato, con alzato in mattoni crudi e tetto in tegole e coppi, comunicava con la grande area di cortile, che presentava una superficie parzialmente coperta da una tettoia. Sulla superficie del cortile si svolgevano attività multiple, come testimonia l'apprestamento di un silos, accuratamente costruito, con cortina di blocchetti lapidei dalla tessitura omogenea, e di due vaschette, di cui una rivestita sul fondo da lastre pavimentali litiche.

⁷⁴ Accuratissima nella tecnica costruttiva è la casa dei bambini, posta sul limite meridionale dell'area di scavo. L'allineamento di pietrame, in parte regolarizzato nella faccia a vista, secondo ricorsi regolari, contraddistingue gli zoccoli di fondazione. La residenza ha una divisione in piccoli ambienti solo parzialmente coperti dai crolli dei tetti, un'area di cortile par-

zialmente lastricata, un ambitus, strutturato come un'intercapedine, di divisione dalle aree attigue poste sul lato orientale. Il cortile, dalla pianta irregolare e con un ambitus di accesso delimitato dal settore angolare occidentale, ha in posizione centrale un fornello. La singolare configurazione a gomito che assume il cortile appare determinata dalla necessità di rispettare la piccola area funeraria riservata a sepolture di infanti. Le sepolture di adulti riferibili alla prima fase di occupazione nella seconda metà del IV secolo a.C. trovano posto a nord nel vicino areale, non sufficientemente documentato nei livelli stratigrafici. Tra le inumazioni va segnalato l'individuo maschile con cinturone, in una organizzazione sociale che esplicita i segni di status.

⁷⁵ Si vedano, per gli spazi liminali, luoghi di transizione, quanto documentato con le sepolture di infanti e il seppellimento collettivo nel recinto G del

complesso alfa di Jazzo Fornasiello nel territorio di Gravina: Lambrugo 2021, 789-822. Per i subadulti di Monte Sannace è stata rimarcata analoga ritualità nell'edificio 3,1 dell'Insula III: Galeandro, Palmentola 2019, 560.

⁷⁶ Risulta difficile distinguere fibule tipicamente "maschili" da tipologie in uso nel costume femminile.

⁷⁷ Costituisce un'eccezione la tomba 78, con voluta ostentazione di *parures* di ornamenti metallici legati all'abbigliamento.

⁷⁸ Giorgi, Martinelli, Osanna, Russo 1989, 61, tav. LXXVII.

⁷⁹ Potrebbe trattarsi di un monumento funerario commemorativo di un individuo morto in guerra. Il *sepulcrum* acquista quindi la valenza di un simulacro del corpo del defunto, sepolto in prossimità del luogo della morte. Sulla valenza antropologica che assume il monumento, come sostituito aniconico della persona morta, cfr. Ricci 2006.

Bibliografia

Bartoloni G. 2006, *Madri di Principi*, in Amann P. (ed.), *Studi in onore di Lucina Aigner Foresti*, Vienna, 13-22.

Bartoloni G. 2008, *Le donne dei Principi nel Lazio protostorico*, Aristonothos, 3, 23-46.

Bottini A. 1982, *Il Melfese tra VII e V secolo a.C.*, Darch, 2, 152-160.

Bottini A. 1984, *La documentazione archeologica del Melfese*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici (Manfredonia, 21-27 giugno 1980), Firenze.

Bottini A. 1989, *Il mondo indigeno nel V sec. a.C. Due studi*, BBasil, 5, 161-180.

Bottini A. 1999a, *Principi e re dell'Italia meridionale arcaica*, in Ruby P. (ed.), *Les princes de la protohistoire et l'émergence de l'État*, Actes de la table ronde internationale organisée par le Centre Jean Bérard et l'Ecole française de Rome (Naples, 27-29 octobre 1994), Rome, 89-95.

Bottini A. 1999b, *Una spada da Banzi, Ostraka*, 8, 9-20.

Bottini A. 2016, *Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo*, in Marchi M.L. (ed.), *Identità e conflitti tra Daunian e Lucania preromane*, Pisa.

Bottini A. 2017, *I Dauni, un popolo dell'Italia antica*, in Lisenio M.G. (ed.), *Forentum ritrovato. Museo Civico Antiquarium. Lavello*, Venosa, 39-56.

Bottini A., M.P. Fresa (eds.) 1991, *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Venosa.

Bottini, A., M.P. Fresa, M. Tagliente 1990, *L'evoluzione della struttura di un*

centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum, in M. Tagliente (ed.) *Italici in Magna Grecia: lingua, insediamenti e strutture*, Atti del Convegno di Acquasparta, 30-31 maggio 1986, Venosa, 233-264.

Bottini A., Graells I Fabregat R., Scarci A. 2018, *L'ultimo cavaliere: una nuova datazione della Tomba 669 di Lavello*, BAO, IX, 2-3, 39-69.

Cassano 1992, *Ipogeo di via Legnano*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 385-402.

Castrianni L. 2012, *I dischi-pendenti d'avorio: significato e funzione di una particolare classe di materiali*, in Nizzo V., La Rocca L. (eds.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro* (Atti del Convegno, Roma 2011), Roma, 801-812.

Ciancio A., Galeandro F., Palmentola P. 2009, *Monte Sannace e l'urbanizzazione della Peucezia*, in Atti del Convegno *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C.* (Venosa 13-14 maggio 2006), Venosa, 307-326.

Coen A. 1997, *Elmi di bronzo e corone d'oro: una rara associazione simbolica nelle tombe etrusche del IV secolo a.C.*, in *Miscellanea etrusco-italica* II, QuadAEI 26, Roma, 89-107.

Colonna G. 1984, *I Dauni nel contesto storico e culturale dell'Italia arcaica*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII Convegno di studi etruschi e italici (Manfredonia 21-27 giugno 1980), Firenze, 263-277.

Corrente M. 2009, *La formazione della città di Canusium*, in Osanna M. (ed.),

Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C., Atti delle giornate di Studio, Venosa, 13-14 maggio 2006, Lavello, 391-413.

Corrente M. 1992a, *L'insediamento di Toppicelli*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 63-71.

Corrente M. 1992b, *Minervino Murge. Ex Tenuta Corsi*, Notiziario delle attività di tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia (giugno 1991-maggio 1992), *Taras*, XII, 2, 1992, 249-252.

Corrente M. 1993, *Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine*, in *BullNumRoma*, 20, 7-42.

Corrente M. 1994a, *Canne Fontanella. Nei luoghi della battaglia*, Barletta.

Corrente M. 1994b, *Minervino Murge. Ex Tenuta Corsi*, Notiziario delle attività di tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia (giugno 1992-dicembre 1993), *Taras*, 14, 1, 76-78.

Corrente M. 1995, *Minervino Murge. Piano di zona 167*, Notiziario delle attività di tutela (gennaio-dicembre 1994), Soprintendenza Archeologica della Puglia, *Taras*, XV, 1, 64-66.

Corrente M. 1997, *Monili a Minervino Murge tra V e IV secolo a.C.*, Atti del 15° Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo 27-28 novembre 1994, San Severo, 81-99.

Corrente M. 2002-2003, *Minervino Murge. Museo Civico. Mostra «Quando l'Ofanto era color dell'ambra»*, Notiziario delle attività di tutela della Soprintendenza Archeologica della Puglia (gennaio 2002-dicembre 2003), *Taras*, XXIII, 1-2, 2002-2003, 309-313.

Corrente M. 2005, *Produzione e*

- circolazione della ceramica a figure rosse a Canosa e nel territorio: i dati delle recenti scoperte, in Denoyelle M., Lipopolis E., Mazzei M., Pouzadoux C. (eds.), *La ceramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la table ronde organisée par l'Ecole Française de Rome et le Centre Jean Bérard, Naples (30 novembre-2 décembre 2000), Napoli, 59-76.
- Corrente M. 2013, *Nascita e sviluppo dell'aristocrazia daunia*, in Pensabene P., D'Alessio A. (eds.), *Arte e culture nell'antica Canosa*, ScAnt, 18, 2012, 271-300.
- Corrente M., Conte G., Musmeci D., Pierro M. 2014, *Centralità politico-economica del sito di Spavento (Ascoli Satriano) tra prima età del Ferro e prima età arcaica*, 34° Convegno Nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia San Severo (FG) (16-17 novembre 2013), 345-372.
- Corrente M., Distasi V. 2010, *Minervino Murge. Lavori di risanamento canale principale Acquedotto del Sele*, in Taras, XXIV, 1-2, 2004-2005, 81-86.
- Corrente M., Maggio L. 2008 (eds.), *La Daunia Vetusta oggi. Aspetti della cultura di Minervino Murge e di Ascoli Satriano dall'età del Ferro all'età ellenistica*, in G. Volpe, M. I. Strazzulla, D. Leone (eds.), *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari, 73-84.
- De Juliis E.M. 1977, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- De Juliis E.M. 1978, *Centri di produzione ed aree di diffusione commerciale della ceramica daunia di stile geometrico*, ArchStorPugl, 31, 153-161.
- De Juliis E.M. 1992, *Gli elmi*, in *Principi imperatori vescovi* 1992, 547-549.
- D'Ercole M.C. 2002, *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'Adriatique méridionale archaïque*, Centre Jean Bérard, Etudes VI, Napoli.
- Galeandro F., Palmentola P. 2019, *L'abitato nella pianura occidentale. Gli scavi della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Bari "Aldo Moro" (2001-2014)*, in: Ciancio A., Palmentola P. (eds.), *Monte Sannace. Thuria. Nuove ricerche e studi*, Bari, 543-585.
- Giacobello F. 2020, *Mito e società. Vasi apuli a figure rosse da Ruvo di Puglia al Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, Sesto Fiorentino.
- Giorgi, M., Martinelli S., M. Osanna, A. Russo 1989, *Forentum, I. Le necropoli di Lavello*, Venosa.
- Goffredo, R. 2011, *Aufidus. Storia archeologia e paesaggi della valle dell'O-fanto*, Bari.
- Graells i Fabregat R. 2013, *Panoplias pintadas: anticuario studio di armi pintadas in una tumba di Paestum rinvenuta nel 1854*, *Lucentum* no. 32 (15 dicembre 2013): 53-92. <http://dx.doi.org/10.14198/lvcentvm2013.32.03>.
- Graells i Fabregat R. 2018, *Le corazze nei santuari dell'Italia meridionale*, in Graells i Fabregat R., Longo F. (eds.), *Armi votive in Magna Grecia*, Atti del convegno (Salerno-Paestum 2017), Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums - Tagungen, 36, Bonn, 159-194.
- Grelle F. 1990, *La geografia amministrativa: formazione e confini del territorio canosino*, in Chelotti M., Morizio V., Silvestrini M., *Le Epigrafi Romane di Canosa*, II, Bari, 175-184.
- Guzzetta G. 1993, *Minervino Murge (Bari): Tesoretto di età ellenistica*, BullNumRoma, 20, 43-59.
- Guzzo P.G. 1993a, *L'armamento in Lucania fra IV e III secolo*, in Bottini A. (ed.), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari, 157-176.
- Guzzo P.G. 1993b, *Oreficerie della Magna Grecia. Ornamenti in oro e argento dall'Italia meridionale fra l'VIII ed il I secolo*, Taranto.
- Lambrugo C. et alii 2021, *Morte prematura nell'Apulia preromana: quadro di sintesi e dati inediti dal sito di Jazzo Fornasiello (Gravina in Puglia - BA)*, in Govi E. (ed.), *BIRTH. Archeologia dell'infanzia nell'Italia preromana*, Bologna, 789-822.
- Lo Porto F.G. 1999, *Corredi di tombe daunite da Minervino Murge*, MAL, s.misc., VI-2.
- Luppino S. 1981, *Calabria, Montegior-dano, Cosenza, SE, XLIX*, 495-496.
- Marchi M.L. 2008, *Dall'abitato alla città: la romanizzazione della Daunia attraverso l'evoluzione dei sistemi insediativi*, in *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 19-21 maggio 2005), Bari 2008, 267-286.
- Marchi M.L. 2009, *Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia*, Atti del Convegno Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III secolo a.C., Venosa 13-14 maggio 2006, Venosa, 327-367.
- Marchi M.L. 2014, *Dinamiche insediative della romanizzazione in Daunia: fra Dauni, Sanniti e Romani*, Atti del IV Convegno Internazionale di Studi Veleiat, Bologna, 265-278.
- Massa M. 1992, *Minervino Murge*, BTCGI, X, 1992, 151-158.
- Mitro R. 2023, *I bacili a tesa piana con decorazione "a treccia". Proposta di classificazione e considerazioni sulla distribuzione in Basilicata*, in Montanaro A.C. (ed.), *Vasi di bronzo etruschi in Italia: produzioni regionali e diffusione tra le popolazioni italiche. Contesti d'u-so, aspetti ideologici e tecnologici*, Roma, 461-494.
- Mitro R., Notarangelo F. 2016, *Melfi. Le necropoli di Pisciole e Chiuchiarì*, Venosa.
- Modica S. 2013, *Paesaggio sonoro di ambito funerario nell'Italia protostorica e arcaica: evidenze dall'area peninsulare centro-meridionale*, in Bonomi S., Malacrino C.G. (eds.), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia fra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale, Reggio Calabria 24-25 ottobre, 165-173.
- Montanaro A.C. 2016, *Le ambrefigurate in area adriatica tra l'orientalizzante e l'età arcaica. Note sui centri di produzione e sulla diffusione di alcune tipologie di manufatti*, in Cellarosi P.L., Chellini R., Martini F., Montanaro A.C., Sarti L., Capozzi R.M. (eds.), *Le vie dell'ambra. Le antiche comunicazioni culturali e commerciali tra i popoli*, Roma, 363-394.
- Montanaro A.C. 2022, *Le ambrefigurate preromane del "Gruppo di Armento" e il "Maestro delle sfingi alate". Produzione e diffusione tra Basilicata, Campania e Piceno, Mediterranea, XVIII*, 141-206.
- Mutino S. 2012, *Strutture palaziali a Lavello tra VI e V sec. a.C.*, in Osanna M., Capozzi V. (eds.), *Lo spazio del potere. II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktoron di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), Venosa, 187-204.
- Negroni Catacchio N. 2007, *Le vesti sontuose e gli ornamenti. Monili d'ambra e di materie preziose nelle tombe femminili di età orientalizzante e arcaica in Italia*, in Blečić M. et alii (eds.), *Scripta Praehistorica in Honorem Biba Teržan* (Situla, 44), 533-566.
- Nizzo V. 2007, *Le produzioni in bronzo di area medio-italica e dauno-lucana*, in Benedettini M.G. (ed.), *Il Museo delle Antichità Etrusche e Italiane. II. Dall'incontro con il mondo greco alla romanizzazione*, Roma, 327-359.
- Paoletti M. 1985, s.v. *Canosa*, in BTCGI IV, Roma-Pisa, 367-386.
- Pecere B. 2006, *Viewshed e cost surface analyses: per uno studio dei sistemi insediativi antichi: il caso della Daunia tra X e VI sec. s. a.C.*, ACalc, 17, 177-213.
- Pouzadoux, C., Corrente M. 2014, *Le cratère à volutes en contexte funéraire en Daunie: de l'exception à la standardisation*, in de La Genière J., Denoyelle M. (eds.), *Le cratère à volutes. Destinations d'un vase de prestige entre Grecs et non-Grecs*, Actes du Colloque International du Corpus Vasorum Antiquorum (Paris, 26-27 octobre 2012), Paris, 163-178.
- Principi imperatori vescovi. Duemila*

anni di storia a Canosa, Catalogo della mostra (Bari, 27 gennaio-17 maggio 1992), (ed.) Cassano R., Venezia 1992.

Radina F. 2011, *Un impianto dell'età del Bronzo nell'alta Murgia barese: il recinto e il tumulo del sito di Le Chianche (Minervino Murge, Bari)*, in Borgna E., Mueller Celka S. (eds.), *Ancestral landscapes*, Lyon.

Ricci C. 2006, *Qui non riposa. Cenotafi antichi e moderni fra memoria e rappresentazione*, Roma.

Romito M., *I cinturoni sannitici*, Napoli 1995.

Roscino C., Maggioletti M., Todisco L. 2012, *Iconografia e iconologia*, in Todisco L. 2012, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, II, Roma, 153-336.

Russo A. 2005, *L'ambra nelle terre dei Dauni e dei Peuketiantes*, in *Magie d'ambra: amuleti e gioielli della Basilicata antica*, catalogo della mostra (Potenza, 2 dicembre 2005-15 marzo 2006), Lavello, 111-133.

Russo Tagliente A. 1992, *Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.*, Lavello, 72-76.

Salmon E.T. 1985. *Il Sannio e i Sanniti*, Torino.

Scopacasa R. 2015, *Ancient Samnium: Settlement, Culture, and Identity between History and Archaeology*, Oxford.

Sena Chiesa G. 2006, *I vasi a figure rosse del periodo apulo medio: il nuovo linguaggio figurativo, il prestigio del mito e la celebrazione aristocratica*, in Sena Chiesa G., Slavazzi F. (eds.), *Ceramiche attiche e magnogreche. Collezione Banca Intesa. Catalogo ragionato*, Milano, 236-249.

Tagliamonte G. 2005. *I Sanniti. Caudini, Irpini, Pentri, Carricini, Frentani*, Milano.

Tagliamonte G. 2021, *Contatti e interconnaissance nell'Italia centro-meridionale appenninica di età preromana. I contesti bellici*, in Bertrand A., Lanfranchi T., Stouder G. (eds.) *Italia Picta: Savoirs, contacts et interconnaissance dans la péninsule italienne (Ve-IIe s. av.n.è.)*, MEFRA, 347-360.

Tagliente M. 1999, *La Basilicata centro settentrionale in età arcaica*, in Adamesteanu D. (ed.), *Storia della Basilicata, 1: L'Antichità*, Bari, 391-418.

Tinè Bertocchi F. 1975. *Formazione della civiltà daunia dal X al VI sec. a.C.*,

in *Civiltà preistorica e protostorica della Daunia*, Atti del Colloquio Internazionale di Preistoria e Protostoria della Daunia, (Foggia 24-29 aprile 1973), Foggia, 271-283.

Tocco G. (ed.) 1976, *Civiltà antiche del Medio Ofanto*, Napoli 1976.

Todisco L. 2012, *La ceramica a figure rosse della Magna Grecia e della Sicilia*, I-III, Roma.

Todisco L. 2018, *Vasi con naiskoi tra Taranto e centri italici*, in Kästner U., Schmidt S. (eds.), *Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasenmalerei zwischen Griechen und Indigenen*, München, 98-106.

Trendall D., Cambitoglou A. 1978. *The Red-figured Vases of Apulia, I, Early and Middle Apulian*, Oxford.

Volpe G. 1990, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari.

Yntema D.G. 1990, *The Matt-painted Pottery of southern Italy. A general survey of the matt-painted pottery styles of Southern Italy during the final bronze age and the iron age*, Galatina.

Yntema D.G. 1979. *Background to a South-Daunian Krater*, in BABesch, 54, 1979, 1-48.